XVI.

TORNATA DI MARTEDÌ 11 MAGGIO 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari:
Comunicazioni del Presidente:
Ringraziamento del presidente della Camera francese . . . . . *Pag.* 512
Disegno di legge:
Ordinamento dell'esercito (*Seguito della prima lettura*) 522
Oratori:
CAMPI 543
PELLOUX, *ministro della guerra* 522
Interrogazioni:
Consiglio comunale di Frascati:
Oratori:
DE NICOLÒ 513
SERENA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* . 512
Sezioni di pretura:
Oratori:
COSTA, *ministro guardasigilli* 513
VISCHI 514
Destituzione di un sub-economo:
Oratori:
COSTA, *ministro guardasigilli* 515-16
RACCUINI 516-17
Professori degli istituti tecnici:
Oratori:
DE NICOLÒ 519
GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione* 517-20
MORANDI 518
Guerra greco-turca:
Oratori:
LUCIFERO 549
VISCONTI-VENOSTA, *ministro degli affari esteri* 548
Osservazioni sul processo verbale:
Oratore:
CALLERI (Servitù militari) 511
Proposta di legge (*Svolgimento*) 520
Incompatibilità parlamentari:
Oratori:
DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio* 521
STELLUTI-SCALA 521
VISCHI 521

La seduta comincia alle ore 14.

D'Ayala-Valva, *segretario*, legge il processo verbale della seduta d'ieri.

Dichiarazioni sul processo verbale.

Calleri. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Calleri. Ieri, quando l'onorevole ministro della guerra rispose all'interrogazione dell'onorevole Miniscalchi, ebbe la cortesia di dichiarare che la sua risposta era rivolta anche a me.

Io non ero presente, perchè trattenuto a Torino; ma, se fossi stato qui, avrei preso atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, anzi delle sue promesse, persuaso che, quanto prima, queste promesse saranno mantenute.

Tali promesse si riferiscono alle servitù militari.

Presidente. Con questa osservazione s'intende approvato il processo verbale.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Finocchiaro-Aprile, di giorni 8; Lausetti, di 10; Vagliasindi di 5. Per motivi di salute, gli onorevoli: De Giorgio, di giorni 9; Torraca e Pullè, di 10.

(*Sono conceduti*).

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Avendo io, in obbedienza ai voleri della Camera, dietro proposta dell'onorevole Di San Donato, a cui si associò il ministro delle finanze, a nome del Governo, trasmesso all'illustre presidente della Camera francese le condoglianze della Camera italiana per il grande disastro da cui fu colpita la capitale della Francia, partecipo ora alla Camera il telegramma che ebbi in risposta dal presidente della Camera francese.

« Monsieur le président.

« Je reçois le télégramme par lequel vous me faites connaître la généreuse manifestation de la Chambre des députés d'Italie. Paris et la France seront profondément touchés du témoignage de sympathie que leur adressent les représentants d'une nation dont le coeur a battu si souvent et bat encore, je le vois, à l'unison du nôtre. Au nom de la Chambre des députés de France je remercie vivement Monsieur le duc De San Donato des belles paroles qu'il a prononcées, Monsieur Branca, ministre des finances, et le Gouvernement qui ont bien voulu s'y associer et la Chambre Italienne toute entière.

« Vos condoléances ont trouvé dans leurs coeurs cette effusion de solidarité humaine qui pouvait le mieux honorer les nobles victimes de la charité et du dévouement dont vous parlez avec tant de grandeur.

« C'est avec les mêmes sentiments d'amitié et de fraternité que je vous prie, M. le président, d'agréer l'assurance de ma très haute considération.

« *Le président*
« Henri Brisson. »

Interrogazioni.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca: Svolgimento d'interrogazioni.

Serena, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Avendo ieri in fin di seduta l'onorevole De Nicolò presentato una interrogazione « per conoscere quale sia il pensiero del Governo intorno ad un voto del Consiglio comunale di Frascati » dichiaro di esser pronto a rispondere subito a questa interrogazione.

Presidente. È presente l'onorevole De Nicolò?

De Nicolò. Presente!

Presidente. Allora, giacchè l'onorevole sottosegretario di Stato intende che si tratti subito di questa interrogazione egli ha facoltà di parlare per rispondere alla interrogazione dell'onorevole De Nicolò.

Serena, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Ieri il prefetto telegraficamente ci dava notizia del deplorevole voto del Consiglio comunale di Frascati aggiungendo che oggi avrebbe inviato una relazione con le relative proposte.

La relazione mi è giunta in questo momento ed io prego la Camera di permettermi di darne lettura.

« In relazione al mio telegramma di ieri partecipo alla E. V. che il sindaco di Frascati, facendosi interprete dei sentimenti della cittadinanza, fece pervenire a Sua Maestà il Re, non appena ebbe notizia dell'esecrando attentato alla vita della Maestà Sua, le espressioni della più viva riprovazione della cittadinanza e le felicitazioni per essere Sua Maestà scampata al grandissimo pericolo.

« Adunatosi il Consiglio comunale il giorno 8 corrente, vi fu chi volle che l'attestazione della cittadinanza fosse confermata dal voto solenne della sua rappresentanza e propose il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, adunatosi per la prima « volta dopo l'immane attentato alla vita del « Re, esprime a Sua Maestà sincere felicita- « zioni per lo scampato pericolo e fa voti per « l'immutabile regno di Casa Savoia. »

« Sorse malauguratamente una disputa circa la convenienza di dividere l'ordine del giorno, nella seconda parte del quale una frazione di clericali non consentiva; si sostenne da altri la necessità di votare l'ordine del giorno nella sua integrità, ma l'esito della votazione fu negativo; l'ordine del giorno non ebbe che quattro voti contro undici.

« Il fatto è grave per un duplice ordine di considerazioni; anzitutto perchè la rappresentanza del Consiglio si è messa in contraddizione coi sentimenti della cittadinanza, la quale, devota al Re ed alla Dinastia, ha vivamente deplorato l'attentato; poi perchè ha recato grave offesa al sentimento nazionale negando il voto « per la immutabilità del Regno », mentre l'intiera Nazione vede nel Re e nella Dinastia la personificazione della Patria, e nella conservazione della Monarchia la fortuna d'Italia.

« Se si aggiunge a tutto ciò che il Consiglio comunale di Frascati ha emesso un voto

così deplorevole, mentre da ogni parte d'Italia giungono a Sua Maestà il Re le manifestazioni della maggiore esultanza e del più alto patriottismo, si rende evidente, a mio avviso, la necessità che con un atto solenne il Governo del Re provvegga riguardo agli effetti di una deliberazione per la quale non basta il semplice annullamento da me oggi pronunziato.

« Esso crea, e non solo per Frascati, una grave questione d'ordine pubblico, ed io non esito a proporre a V. E. lo scioglimento di quel Consiglio comunale. »

Che la fazione clericale di Frascati, per mezzo dei suoi rappresentanti nel Consiglio comunale, abbia creduto di dover cogliere proprio questa occasione per protestare contro l'Augusta Persona che dichiarò Roma Capitale intangibile d'Italia, è cosa che si può deplorare, ma che si spiega fino ad un certo punto. Ma all'onorevole De Nicolò, che ci chiede quale sia il pensiero del Governo su quel voto deplorevolissimo, io rispondo che la lettera testè letta del prefetto esprime interamente il pensiero del Governo; e sono sicuro che l'onorevole interrogante non abbia mai dubitato che il pensiero del Governo fosse diverso da quello espresso dal prefetto di Roma.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò.

Di San Donato. Si dà troppa importanza al fatto.

De Nicolò. Sì, è vero: forse i fatti, quali si sono svolti, hanno o potrebbero avere un'importanza relativamente poco notevole, come ben dice l'onorevole Di San Donato, se l'effetto non dovesse riportarsi alle intenzioni. Però mi conforta la risposta del sotto-segretario di Stato. L'importanza che io do a tutto questo consiste precisamente in un fenomeno che mi sembra generale nella vita politica del nostro paese, quello cioè che la grande maggioranza, la quale riconosce che la vita nazionale debba svolgersi nell'orbita dei plebisciti, molto spesso viene a transazioni e a compromessi coi partiti estremi da una parte o dall'altra.

Io confido che l'atteggiamento che prenderà il Governo del Re, in questa ed in altre simili occasioni, sarà tale da metter fine a questa posizione, che non è certo da ritenersi come la migliore nella esplicazione della vita pubblica italiana.

Quindi io ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della manifestazione che egli ha avuto l'opportunità di fare, e sono lieto di avere offerto al Governo l'occasione di venirla a ripetere dinanzi alla Rappresentanza Nazionale.

Presidente. Ora vengono le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

La prima è quella dell'onorevole Vischi al ministro di grazia e giustizia per sapere « se e quando presenterà al Parlamento il disegno di legge più volte promesso circa le sezioni di pretura. »

Vi sono tre interrogazioni sullo stesso argomento, quella dell'onorevole Vischi, quella dell'onorevole De Felice-Giuffrida, e l'altra dell'onorevole Marsengo-Bastia.

Non vedo presente che l'onorevole Vischi.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Costa, *ministro di grazia e giustizia.* Siccome le interrogazioni dei tre deputati sono identiche, così, rispondendo oggi all'onorevole Vischi, potrò ritenere, parmi, di aver risposto anche agli altri interroganti.

Mi si domanda se io intendo di presentare un disegno di legge per istituire Sezioni di pretura. A simili domande ho sempre risposto essere fermo intendimento del Governo di presentare un disegno di legge per soddisfare a questo bisogno che ha avuto interpreti da diverse parti della Camera. Potrei quindi limitarmi a ripetere le affermazioni e le assicurazioni date altre volte; ma può essere opportuno ch'io aggiunga che la questione della istituzione delle Sezioni di pretura non è poi così semplice come può apparire.

Il concetto della istituzione delle Sezioni di pretura è nato nella legge del 1890, come un temperamento per conciliare la durezza della soppressione di molte preture (allora si supponeva dovessero essere 600 le preture da sopprimere) con le esigenze e le abitudini locali, e con le condizioni topografiche, che, pur troppo, in materia di circoscrizioni giudiziarie, non sono favorevoli in Italia.

È noto che la facoltà spettante al Governo di istituire le Sezioni di pretura doveva, giusta la legge 30 marzo 1890, esercitarsi in un termine prestabilito. Il termine passò, e questa istituzione rimase un desiderio.

Vennero, dopo ciò, come è noto, parecchi disegni di legge anche d'iniziativa parlamen-

tare, i quali però, a mio giudizio, esaminavano e cercavano di risolvere la questione un pochino empiricamente, senza veramente approfondirla.

Sappiamo tutti che si possono adottare due diversi sistemi: o stabilire un pretore ambulante, il quale, in dati giorni, si trasferisca nei centri più importanti del mandamento; oppure istituire un organismo speciale, il quale rappresenti un'aggregazione accessoria della pretura.

Entrambi questi sistemi, senza dare un risultato pratico efficace, presentano gravi difficoltà e sollevano dubbi gravissimi, giacchè possono far correre alla giustizia, che deve ispirare la più grande fiducia, qualche pericolo.

Il mio predecessore aveva istituita una Commissione affinchè studiasse questo argomento, ed io ebbi l'onore di parteciparvi in qualità di presidente.

Il lavoro fu compiuto, e non ho bisogno di dire che io l'accetto, appunto perchè in gran parte rappresenta il risultato d'una discussione, nella quale furono accolte le mie idee.

La questione è grave, perchè, se si abbandona, come credo si dovrà abbandonare, il pensiero del pretore ambulante, (e dichiaro che questo pretore, il quale si dovrebbe trasferire periodicamente, a me non soddisfa, stante le gravi difficoltà a cui si andrebbe incontro, specialmente nei mandamenti amplissimi ove si finirebbe per ottenere questo risultato, che il pretore non sarebbe mai in nessun luogo, e sarebbe invece alla caccia delle trasferte andando nei diversi Comuni) qualora si abbandoni, ripeto, tale sistema, allora si dovrebbe studiare un altro organismo il quale risponda veramente all'intento che la legge si dovrebbe proporre coll'istituire queste sezioni di pretura.

Ma anche qui si presentano gravi difficoltà.

Si devono costituire queste sezioni con competenza uguale a quella delle preture? Oppure si deve attribuire loro una competenza civile e penale minore? Oppure si deve fare di esse un complemento della pretura centrale che dovrebbe esercitare sulle sezioni una supremazia o almeno una sorveglianza?

Ecco le questioni che bisogna affrontare e che, nello studio della proposta, io credo bisogna risolvere.

Se noi ci limitassimo a studiare la questione unicamente come espediente per accontentare quei centri che furono privati della pretura, faremmo cosa di poco momento e che non avrebbe l'efficacia di una vera ed utile riforma. Invece, ripeto, noi dobbiamo affrontare il grave problema studiando il modo di creare qualche cosa di organico — coordinato a tutto il nostro ordinamento giudiziario, per l'amministrazione della giustizia nei centri minori; — ed in secondo luogo dobbiamo cercare modo di dare un migliore assetto alle circoscrizioni delle preture, togliendo quelle anomalie e quegli inconvenienti che sono sorti dall'applicazione della legge del 1890.

Ora, secondo me, non bisogna gittare un problema di tanta importanza innanzi alla Camera in un momento di gravi avvenimenti politici come il presente, senza la speranza di poter venire ad una soluzione pronta, anzi immediata.

Laonde, io prego l'onorevole interrogante di voler accettare la mia dichiarazione che il Governo intende formalmente di affrontare e risolvere questa questione; non però in questo scorcio di Sessione, ma quando la Camera avrà davanti a sè il tempo sufficiente per poterla studiare e risolvere con profonda ponderazione.

Presidente. L'onorevole Vischi ha facoltà di parlare.

Vischi. La mala applicazione che fu fatta della legge dell'onorevole Zanardelli ha portato tutti quegli inconvenienti, che molti di noi sino da allora rilevammo e denunziammo alla Camera.

Questi inconvenienti dànno luogo ad una costante agitazione in molti punti del nostro Paese; e prova ne sieno le molte ed incessanti premure che si dirigono al Governo perchè ripari.

Potrei ricordare qui che, se io porto i lamenti dell'estrema parte meridionale, per quel che vedo circa l'assoluta impossibilità dell'amministrazione della giustizia in taluni mandamenti e cito tra quelli che più conosco quello di Galatone e quello di Parabita; altri colleghi dicono la stessa cosa di altre parti d'Italia, tanto che l'amico mio onorevole Marsengo-Bastia del Piemonte, l'onorevole De Felice della Sicilia fanno interrogazioni e l'onorevole Morandi e l'onorevole Basetti altre ne avrebbero presentate, di guisa che, se l'avessimo creduto opportuno, forse

avremmo potuto portare qui la voce di tutte le regioni italiane.

Ma non è soltanto l'agitazione della pubblica opinione che preoccupa noi e dovrebbe preoccupare il Governo, è bensì l'andamento che, per effetto di quella pessima nuova circoscrizione mandamentale, ha l'amministrazione della giustizia.

L'onorevole Calenda, suo predecessore, onorevole Costa, con dati statistici ci dimostrò un giorno come si era ottenuto un effetto diametralmente opposto a quello che, tra gli altri, si prefiggeva l'onorevole Zanardelli circa la perequazione del lavoro giudiziario.

Ecco perchè la nostra domanda ha carattere di urgenza.

Ora qual' è il rimedio?

Reintegrate, se è come è possibile, il concetto dell'onorevole Zanardelli. Voi, Governo, voleste guastare addirittura quella legge, e la frustraste anche nei suoi fini finanziari, che dovevano pure servire ad altri scopi circa l'ordinamento giudiziario; e la rendeste assolutamente impopolare quando non voleste ritenere l'istituzione delle sezioni di pretura; tocca a voi riparare.

L'onorevole ministro osserva che non è cosa facile ad intendersi circa provvedimenti da applicarsi, e che, se fossimo solleciti, forse potremmo ricorrere ad espedienti dannosi; e pensa che, pur preoccupandoci dei reclami degli interessati, dobbiamo serenamente definire la questione nell'interesse dell'amministrazione della giustizia. E così egli ci accenna a vari modi di risolvere la questione.

Non mi permetto certo di rivolgere un consiglio al Governo e specialmente all'onorevole Costa. Quando verrà la legge, allora esprimerò anch'io il mio avviso. Ma, onorevole Costa, è interesse di far presto, non solo per le ragioni che ho detto; ma anche per un'altra ragione che comincia ad essere più grave. Tutti i suoi predecessori hanno solennemente promesso di presentare questo disegno di legge ed hanno detto di farlo nello scorcio di una Sessione o nel principio di un'altra; ma per fatalità questa promessa non fu mai mantenuta. Sa l'onorevole Costa qual'è la conseguenza di questo fatto, forse indipendente dalla volontà dei medesimi ministri?

Il paese ha incominciato a dire che i ministri italiani sono tutti mancatori di parola. Ed io non credo che in un momento, come questo, di troppo scetticismo, il quale produce tanti danni, dobbiamo dare anche quest'altro pretesto per persuadere il paese che davvero qua dentro facciamo molte chiacchiere e pochi fatti.

Confido nelle dichiarazioni esplicite che ha fatte l'onorevole Costa conformi a quelle che già aveva fatte altra volta; e mi auguro che davvero alla ripresa dei lavori parlamentari questo disegno di legge sarà presentato. Dico davvero, perchè diversamente, tanto per declinare la nostra responsabilità, presenteremo noi un disegno di legge d'iniziativa parlamentare ed allora il paese giudicherà fra le parole nostre e quelle del nostro Governo. (*Benissimo!*)

Presidente. Gli onorevoli De Felice e Marsengo-Bastia non essendo presenti decadono dal diritto di rispondere.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Raccuini al ministro di grazia e giustizia « per conoscere le ragioni che determinarono il decreto del 18 marzo p. p., col quale il signor Alfredo Palmeggiani veniva destituito dall'ufficio di sub-economo reggente dei benefici vacanti in Rieti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Costa, *ministro di grazia e giustizia.* Essendo morto verso la fine dell'anno scorso il sub-economo dei benefizi vacanti in Rieti, venne provvisoriamente incaricato di quelle funzioni l'avvocato Alfredo Palmeggiani.

Quando cominciò ad agitarsi la lotta elettorale, io fui avvertito che questo sub-economo prendeva una parte un po' troppo attiva alla lotta; e, seguendo un concetto che attuai sempre in quel breve periodo d'agitazione elettorale, telegrafai all'Economato generale perchè chiamasse a sè l'avvocato Palmeggiani, pregandolo ad astenersi dalla lotta, senza naturalmente entrare ad apprezzare le sue preferenze. L'astensione dalla lotta era tanto più necessaria, inquantochè il sub-economo è incaricato di un ufficio assai geloso, che si esercita soprattutto in un campo insindacabile, trattandosi, com'è noto, d'assumere e dare informazioni a proposito di sussidi, e di amministrare il patrimonio dei benefizi vacanti.

L'economo generale di Firenze informò subito che avendo telegrafato al Palmeggiani, questi aveva risposto di non poter lasciare la sua residenza, stante le sofferenze della

sua signora per imminente parto con pericolo di complicazione. Senonchè, giungendomi invece notizie che il sub-economo, proprio in quei giorni, accompagnava in giro per il collegio il candidato al quale dava il suo appoggio, a me parve grave il fatto della bugia, perchè veramente manifestava mancanza di disciplina verso il proprio superiore. Credetti quindi opportuna una indagine, ed incaricai un funzionario del Ministero di appurare lo stato delle cose. E siccome questo funzionario potè accertare che nel giorno in cui fu chiamato a Firenze il Palmeggiani non era in casa sua, ma bensì in giro pel collegio a far propaganda elettorale a favore del candidato che egli appoggiava, così, nell'intento di toglierlo da una posizione imbarazzante, e di lasciarlo libero di poter manifestare le sue opinioni e di combattere la lotta elettorale come credeva, ho emanato un decreto che lo dispensava dalle sue funzioni.

Credo di avere in questo modo adempiuto al mio dovere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raccuini.

Raccuini. Comprenderà l'onorevole ministro, che non posso acquietarmi alla sua risposta. I fatti sono un po' diversi da quelli che egli ha raccontati.

Non è esatto, per esempio, che il Palmeggiani, il quale da pochi giorni solamente aveva assunto l'ufficio di sub-economo reggente, si sia valso della sua carica per influire sugli elettori. Porti l'onorevole ministro qualche documento, che provi questa sua affermazione ed io gli dirò che ha ragione, ma frattanto nego che l'accusa sia fondata. Quello poi che non posso assolutamente approvare si è che appunto contro un impiegato che sosteneva una candidatura che non si poteva neppure, allora, chiamare avversa al Governo, si sia preso un provvedimento così grave e che urtò il sentimento popolare del mio collegio, mentre contro un altro funzionario, che faceva parte del comitato avversario, non fu preso provvedimento veruno.

Costa, *ministro di grazia e giustizia.* Lo ignoro.

Raccuini. Questa disparità di trattamento è grave e, poichè l'onorevole ministro ignora quale fosse il candidato del Governo, dirò che, dappoichè tutti i giornali ufficiosi avevano ripetuto su tutti i toni, che il Governo si sarebbe mantenuto neutrale, quando si fosse trovato di fronte a candidature radicali, ne veniva per conseguenza che il Palmeggiani si sentisse libero di contenersi come meglio credeva.

Io non consento nell'idea del ministro che un impiegato non debba avere piena libertà d'azione; e se in essa consentissi vorrei domandare all'onorevole ministro: come va che nel vicino collegio di Poggio Mirteto, si è permesso che un maggiore, in divisa, andasse a raccomandare la candidatura di un membro del Governo?

O non era forse un impiegato del Governo anche quel maggiore, che percorreva sopra i muletti le vie della nostra Sabina, e andava dispensando ovunque grazie, favori, e croci immeritate?

Giustizia dunque vorrebbe che si usasse imparzialità; ed avrei amato meglio sentire, dalla parola forbita sempre dell' onorevole ministro Costa, che egli era rimasto estraneo allo scandalo lasciandone ricadere la responsabilità su quel funzionario, quel certo signor Masotti, che, non contento di pretendere dal Palmeggiani la consegna dell'ufficio proprio nel giorno che precedeva le elezioni, per togliere un valido appoggio alla mia candidatura, non si peritava di presentarsi al primo magistrato della mia città e di intimidirlo, perchè non lo vedeva molto entusiasta della candidatura governativa.

Queste sono cose che non vanno, onorevole ministro, ed Ella per il primo, nella sua lealtà deve deplorare che siano avvenute; e siccome non posso essere sodisfatto delle sue risposte, sono costretto a convertire la mia interrogazione in interpellanza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Costa, *ministro di grazia e giustizia.* L'onorevole Raccuini ha dato alla sua interrogazione uno svolgimento che io non potevo attendermi. Io ho risposto per quello che si riferisce al sub-economo reggente di Rieti, e non posso rispondere per quello che si riferisce ad un maggiore dell'esercito.

Egli inoltre ha accennato al fatto di un magistrato, il quale avrebbe patrocinato la candidatura avversa alla sua. Dichiaro che odo parlare ora per la prima volta di questo fatto, che non mi fu mai denunziato da alcuno.

Per quanto poi concerne l'operato del funzionario che mandai a Rieti, dichiaro che il mandato conferitogli consisteva nel verificare se era vero o no che il signor Palmeggiani non avesse potuto recarsi a Firenze per ma-

lattia della sua signora, o se invece girasse nel Collegio per promuovere agitazioni elettorali. Questo era l'incarico da me dato, e di esso assumo la responsabilità, con la piena fiducia che il distinto funzionario da me incaricato non abbia ecceduto nel suo mandato.

Riassumendo: della destituzione del subeconomo Palmeggiani io assumo intera la responsabilità. In quanto al resto, posso convenire nelle opinioni dell'onorevole Raccuini meno in una, e cioè: che i funzionari del Governo possano agitarsi pro o contro il Governo nelle lotte elettorali. Questo non lo ammetto; ed è naturale che da ministro io non consideri legale e lecito ciò che non ritenni mai tale da funzionario.

Raccuini. Una parola sola!

Presidente. Per fatto personale?

Raccuini. Precisamente. L'onorevole ministro con le sue ultime dichiarazioni si troverebbe un po' in contradizione col contegno da esso tenuto, secondo ho appreso dai giornali, nei Collegi di Rapallo e di Capriata d'Orba.

Se un funzionario superiore poteva scendere nella lotta elettorale, e secondo me aveva tutta la libertà di farlo, io non capisco perchè si debba poi destituire un impiegato di ultimo ordine che ne segue l'esempio. La contradizione è stridente, tanto più se si pensi a quello che è avvenuto nel Collegio di Poggio Mirteto.

Presidente. Viene ora la interrogazione degli onorevoli Morandi, Calpini e Marinelli, ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, per sapere «se col nuovo anno scolastico intendano provvedere all'aumento degli stipendi dei professori delle scuole e degl'istituti tecnici, secondo l'articolo 291 della legge Casati e l'articolo 10 della legge Villari (25 febbraio 1892). »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Gianturco, *ministro dell'istruzione pubblica.* Non esito a riconoscere che si tratta veramente di un impegno d'onore pel Governo e pel Parlamento. Infatti l'aumento degli stipendi agli insegnanti delle scuole e degli istituti tecnici, già preannunziato dall'articolo 291 della legge Casati, fu più tardi nuovamente promesso coll'articolo 10 della legge del 1892.

Così essendo, è naturale che, in seguito alla legge dello scorso anno, che aumentò gli stipendi dei professori delle scuole complementari e normali, sia sorta una viva agitazione perchè la promessa fatta colla legge del 1859, ribadita dalla legge del 1892, confortata da solenni voti del Parlamento e da reiterate dichiarazioni di ministri, venga finalmente mantenuta.

Ed io sarei ora lietissimo di poter annunciare alla Camera la presentazione di un disegno di legge per aumentare gli stipendi degli insegnanti delle scuole e degli istituti tecnici; ma purtroppo le condizioni della finanza non mel consentono.

È bene anzitutto che gli onorevoli interroganti sappiano come da calcoli all'uopo istituiti è risultato che per mantenere questa promessa occorrano dalle 500 alle 600 mila lire.

Una spesa siffatta non si può addossarla nè alle Provincie nè ai Comuni, che già sostengono per l'istruzione tecnica un carico abbastanza grave.

D'altra parte il tesoro non è in condizione di dare una somma così rilevante.

E non è neppure possibile ottenerla con un semplice aumento delle tasse scolastiche: ciò presenterebbe gravi difficoltà, soprattutto per le scuole tecniche, che sono frequentate da ben 37 mila alunni, appartenenti quasi tutti alla parte più povera e più sofferente della nostra borghesia. Si è perciò che l'aumento delle tasse scolastiche cagionerebbe un grave malcontento, anzi riuscirebbe intollerabile, quando non andasse congiunto con una riforma organica dell'istruzione secondaria tecnica.

D'altra parte credo che questi insegnanti si facciano forse soverchie illusioni sul beneficio, che loro ne verrebbe quando le antiche promesse fossero mantenute; epperò è bene dire tutta la verità, e fare innanzi tutto la debita distinzione fra gli insegnanti degli istituti tecnici e quelli delle scuole tecniche.

Gli insegnanti degli istituti tecnici non hanno molto da ripromettersi da una siffatta riforma. Oggi, ad esempio, i presidi degli istituti tecnici sono retribuiti con stipendi di 6000 e di 5000 lire; quando, invece, fossero equiparati ai presidi dei licei, lo stipendio della prima classe non sarebbe più di 6000, ma di 4100 lire, e quello della seconda classe di sole 3500, invece che di 5000 lire, cosicchè essi verrebbero ad essere retrocessi; solo si potrebbe mantener loro la differenza di stipendio come assegno personale.

E sarebbero del pari retrocessi molti professori degli istituti tecnici, come accadde in

seguito alla legge Villari, per i professori di liceo. Perchè oggi, per esempio, abbiamo negli istituti tecnici 478 professori titolari di prima classe con lire 2640: invece, col pareggiamento di questi insegnanti a quelli dei licei, avverrebbe che poco più di 250 conserverebbero lo stipendio della prima classe di 3000 lire; mentre gli altri dalla prima classe verrebbero retrocessi alla seconda.

Ma la questione veramente grave e difficile è quella che riguarda gli insegnanti delle scuole tecniche.

Essi sono, bisogna riconoscerlo, assai male retribuiti. Vi sono fra essi dei padri di numerosa famiglia, che veramente non si sa come possano sbarcare il lunario con uno stipendio, che si aggira intorno alle 100 lire mensili.

L'Amministrazione ha fatto quello che ha potuto per venire in loro soccorso. Anzitutto, mentre generalmente non si danno a uno stesso insegnante più di due classi aggiunte, agli insegnanti di scuole tecniche si assegnano invece tre e talvolta perfin quattro classi aggiunte, per aumentare con questo piccolo guadagno il loro stipendio e così render loro meno aspra la vita.

In attesa di una generale riforma potrà anche migliorarsi la condizione economica di questi insegnanti, riducendone alquanto il numero, che è veramente esorbitante. Per esempio, vi è in molte scuole un professore di computisteria ed un altro di matematica, mentre si potrebbero riunire i due insegnamenti affidandoli ad una sola persona; vi è un professore di disegno e uno di calligrafia, mentre il professore di disegno potrebbe insegnare anche la calligrafia.

Questi provvedimenti l'Amministrazione va gradatamente applicando. Ma gli onorevoli interroganti intenderanno che per questo occorre del tempo, poichè non sarebbe possibile sopprimere ad un tratto queste cattedre e riunire questi insegnamenti.

Riassumendo, dunque, dichiaro agli onorevoli interroganti che considero siccome un debito d'onore pel Governo il migliorare le condizioni di questi insegnanti, e soprattutto di quelli delle scuole tecniche; ma credo che una proposta di aumento delle tasse scolastiche, la quale mirasse unicamente a questo scopo, non sarebbe favorevolmente accolta dalla pubblica opinione.

Secondo la promessa fatta, sto ora studiando una generale ed organica riforma di tutta quanta l'istruzione secondaria.

Nel prossimo novembre potrò, spero, presentare al Parlamento il risultamento di questi studi concretato in un disegno di legge.

In quella occasione sarà mia cura di proporre anche gli opportuni provvedimenti pel pareggiamento della condizione di tutti gli insegnanti secondari; così gli insegnanti delle scuole e degli istituti tecnici vedranno finalmente adempiuta la promessa loro fatta fin dal 1859 coll'art. 291 della legge Casati.

Presidente. Onorevole Morandi, Ella ha facoltà di parlare.

Morandi. L'onorevole ministro Gianturco ha riconosciuto che è *un debito d'onore* del Governo l'adempimento della promessa, fatta sino dal 1891 agl'insegnanti delle Scuole e degli Istituti tecnici. Non occorre quindi che io racconti la storia lunga e dolorosa della questione; ma non sarà tuttavia inopportuno che ne ricordi un particolare importante.

Nella seduta del 27 novembre 1891, mentre si discuteva l'articolo 10 della legge Villari, nel quale si prometteva una nuova legge per equiparare gli stipendi degl'insegnanti tecnici a quelli degl'insegnanti classici, il compianto deputato Merzario, memore forse del proverbio, che fidarsi è bene e non fidarsi è meglio, avrebbe voluto che in detto articolo si stabilisse il termine di un anno per la presentazione della legge promessa; ma il ministro Villari si oppose, protestando che egli sperava presentare la legge, *anche prima del termine di un anno*.

All'onorevole Vischi poi, il quale si permetteva di dubitare, non delle intenzioni del ministro, ma della effettuazione della promessa, chiamando quell'articolo una probabile *canzonatura*, la Camera rispose con un lungo *ooh!* di disapprovazione.

Certo è che ministro e Camera erano in pienissima buona fede. Ma ministro e Camera, come spesso accade, di lì a poco non furono più quelli, e la canzonatura, che non era nelle intenzioni di nessuno, si verificò pur troppo nei fatti. Sicchè da oltre cinque anni, non questo o quel ministro, ma l'ente Governo, di fronte a quei professori, si trova nelle condizioni di quel galantuomo che non pagava mai, e che il Giusti avrebbe voluto unire agli altri due tipi immortali dell'avaro fastoso e del burbero benefico.

Ora io dico che i ministri, che si succedono troppo frequentemente su quei banchi, dovrebbero tenere gran conto delle promesse di coloro che li hanno preceduti, promesse fatte, non come persone private, ma nella veste di rappresentanti del Governo.

E se è sempre male che l'ente Governo manchi di parola, arrivo a dire che per opportunità politica è molto più male in casi simili, perchè si tratta di tener malcontenti circa tremila insegnanti, tutta gente abituata a pensare, a parlare, a scrivere... e a votare, mi suggerisce opportunamente un collega vicino.

Sotto questo aspetto la faccenda assume anche una importanza politica, che non può sfuggire alla mente acuta dell'onorevole ministro.

Ma egli dice: io presenterò una riforma (la frase è sua) *per tutta quanta l'istruzione secondaria*, e allora si accomoderà anche questa faccenda.

Presidente. Onorevole Morandi, mi raccomando...

Morandi. Mi permetto di rammentare all'onorevole Gianturco, che il Conte di Cavour soleva dire che quando si vuole far perder tempo alla Camera, basta presentarle una legge organica sulla pubblica istruzione. Tanto è vero, che la legge Casati fu fatta durante i pieni poteri, senza di che forse si discuterebbe ancora.

Presidente. Onorevole Morandi, sono passati i cinque minuti.

Morandi. Sto per finire, onorevole presidente.

L'onorevole ministro crede che una parte dei professori dovrebbe dolersi di questa equiparazione degli stipendi. L'ammetto anch'io; ma trovo in questo fatto un argomento di più per esortare l'onorevole ministro a presentare il disegno di legge che invochiamo, giacchè questa disuguaglianza è appunto una delle ragioni per cui l'altra parte dei professori si trovano malcontenti.

In conclusione, se io mi dichiarassi sodisfatto, credo che il primo a maravigliarsene sarebbe lo stesso onorevole ministro; mi riservo quindi di presentare, d'accordo coi due colleghi che hanno voluto unirsi a me e d'accordo con molti altri colleghi di tutte le parti della Camera, una mozione o altra più acconcia proposta, per provocare un voto decisivo. Se questo voto ci sarà favorevole, come io spero, credo che il primo a esserne lieto sarà lo stesso onorevole ministro della pubblica istruzione, il quale desidera nel fondo dell'animo suo, non meno di noi, che sia adempiuto finalmente un dovere di pura e troppo ritardata giustizia. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò, avendo anch'egli presentato un'interrogazione sullo stesso argomento.

De Nicolò. Che l'aumento degli stipendi agli insegnanti dell'istruzione tecnica sia un debito d'onore per lo Stato non è il primo a riconoscerlo l'onorevole ministro Gianturco. Fin da quattro o cinque anni fa, ad una mia interrogazione e ad un'altra somigliante dell'onorevole Rampoldi, l'onorevole Martini rispondeva che il pareggiamento promesso era un debito d'onore. Due anni dopo l'onorevole Baccelli ad un'altra interrogazione sullo stesso argomento rispondeva con le medesime parole. Ed ora alla distanza di sei anni l'onorevole Gianturco viene a rispondere anch'egli che è un debito d'onore; ma a me pare che sia un debito che lo Stato non paga mai.

L'onorevole Morandi ha rassomigliato lo Stato ad un galantuomo; ma io credo che, quando agisce in questo modo, lo Stato non può rassomigliarsi ad un galantuomo.

Onorevole Gianturco, il venire a dichiarare che mancano i fondi opportuni, poteva essere, non una giustificazione, ma una scusa per gli onorevoli suoi predecessori; ma non può essere una scusa per Lei, che presentò ed ottenne dalla Camera l'approvazione del disegno di legge per l'insegnamento delle scuole normali.

D'onde avete attinto i fondi per pagare gli insegnanti delle scuole normali? Nello stesso modo e tenendo la stessa procedura troverete i fondi per gli insegnanti delle scuole tecniche.

Nè vale il dire, onorevole ministro, che si perturberebbero gli interessi della bassa borghesia, che manda i suoi figliuoli alla scuola tecnica, perchè questa non fu ragione sufficiente ad arrestarvi dall'aumentare le tasse scolastiche a coloro che frequentano le scuole normali, che non credo siano frequentate da milionari.

Se voi fate pagare a coloro che non hanno altro obiettivo se non quello di percorrere la modestissima carriera di insegnanti elementari, a me pare che qualche cosa di più potrete far pagare a coloro che frequentano

le scuole tecniche e gli istituti tecnici mettendo fine ad uno stato di cose, che, dopo l'approvazione della nuova legge sulle scuole normali, costituiva una vera iniquità.

Quindi è che io non mi accontenterò, come l'onorevole Morandi, di una semplice mozione, ma invito tutti i colleghi che hanno sottoscritto queste interrogazioni a volersi unire a me per fare quello che pare il Governo non abbia l'intenzione di fare, vale a dire per presentare una proposta di legge d'iniziativa parlamentare che equipari gli insegnanti delle scuole e degli istituti tecnici agl'insegnanti delle scuole classiche.

È naturale quindi che io non mi dichiari sodisfatto.

Gianturco, *ministro dell'istruzione pubblica.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Gianturco, *ministro dell'istruzione pubblica.* Gli onorevoli interroganti, e soprattutto l'onorevole De Nicolò, hanno ricordato le dichiarazioni esplicite, che in questa Camera furono fatte dall'onorevole Martini prima, poi dall'onorevole Baccelli, e l'anno scorso da me, quasi che noi dovessimo perciò costituire la trinità dei colpevoli. Colpevoli, onorevole De Nicolò, non siamo noi soli; colpevoli sono tutti i ministri della pubblica istruzione, che si sono succeduti dal 1859 sino ad oggi; perchè fin dal 1859 vige l'articolo 291 della legge Casati, nel quale è solennemente consacrata questa promessa.

Se poi l'onorevole De Nicolò intende, con un argomento *ad hominem*, di ritenere più responsabile me che i miei predecessori...

De Nicolò. No! no!

Gianturco, *ministro dell'istruzione pubblica....* per aver io proposto la legge sulle scuole normali e complementari, colla quale vennero introdotte delle nuove tasse scolastiche (tasse, dice l'onorevole De Nicolò, che più direttamente colpiscono la borghesia povera), io faccio appello allo spirito equamine e all'elevato ingegno dell'onorevole De Nicolò, e lo prego di considerare che la legge sulle scuole normali non è una legge di tasse, ma bensì una legge organica, che ha rinnovato tutto l'ordinamento delle scuole normali e complementari.

Ora, in occasione del generale riordinamento delle scuole complementari e normali, io ho stimato opportuno, anzi doveroso di mantenere un impegno d'onore verso quegli insegnanti, e in pari tempo di provvedere alle urgenti esigenze della cultura pubblica introducendo delle lievi tasse scolastiche.

Ma poc'anzi ho appunto dichiarato che quello, che ho fatto per le scuole normali e complementari, mi propongo di fare per le scuole e per gl'istituti tecnici.

Gli onorevoli interroganti vogliono che io presenti un disegno di legge, il quale si limiti a disporre da un lato l'inasprimento delle tasse per la istruzione secondaria tecnica, e dall'altro un aumento di stipendio per gli insegnanti. Ma io ritengo che un disegno di legge, il quale gravasse tanta parte della popolazione scolastica, ben 37 mila studenti, unicamente per favorire i professori, non troverebbe favore nel paese, e, aggiungo, non troverebbe nemmeno favore nella Camera.

Ho presentato l'anno scorso al Parlamento un disegno di legge sulle scuole normali e complementari, che la Camera ha approvato, e che introdusse nuove tasse. Ho presentato pochi giorni or sono un disegno di legge sulle Università, che contiene un aumento di tasse scolastiche. L'onorevole De Nicolò non vorrà ch'io, che non sono il ministro delle finanze, non faccia altro che presentare alla Camera leggi d'imposte.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Vischi per modificazioni agli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica.

Ne do lettura:

Articolo unico.

« Gli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica testo unico approvato con Regio Decreto 28 marzo 1895, n. 83, sono modificati nei termini seguenti:

« Art. 89. Le funzioni di membro della Deputazione provinciale e di sindaco sono incompatibili con quelle di deputato al Parlamento.

« Chiunque eserciti funzioni di membro della Deputazione provinciale, di sindaco o di Regio commissario straordinario o di assessore di un Comune non è eleggibile a deputato al Parlamento se non ha cessato dalle sue funzioni almeno da sei mesi.

« Però il sindaco od il regio commissario straordinario o l'assessore può essere eletto deputato al Parlamento fuori del collegio elettorale nel quale esercita le sue funzioni.

(*Il resto dell'articolo è identico a quello vigente*).

« Art. 90. I deputati impiegati, ad eccezione degli ufficiali dell'esercito e dell'armata in tempo di guerra, non potranno ottenere promozioni fuori di quelle rigorosamente determinate dall'anzianità se non sei mesi dopo la cessazione del mandato legislativo.

« Niun deputato potrà ottenere impieghi retribuiti dei quali parlano gli articoli 84, 85 e 86 della presente legge se non sei mesi dopo la cessazione del mandato legislativo. »

L'onorevole Vischi ha facoltà di parlare.

Vischi. La mia proposta di legge si compone di due parti. La prima è diretta a dare una maggiore chiarezza ad alcune delle vigenti disposizioni della legge elettorale politica. E questa chiarezza ho creduto utile dopo molte discussioni avvenute in seno alla Giunta delle elezioni e nella Camera, sia intorno ai presidenti delle Deputazioni provinciali, sia intorno ai Regi commissari straordinari, sia infine intorno agli assessori comunali, dei quali taluni per conservare la qualità di deputati eludono la legge, conservando la qualità di assessori con le funzioni di sindaco.

Ma la parte principale della mia proposta è la seconda, quella cioè diretta a ripristinare un'antica disposizione in forza della quale un deputato non poteva conseguire impieghi, ottenere stipendi, o altri uffici rimunerati dallo Stato, se non dopo sei mesi dalla cessazione del mandato legislativo.

Mi limito soltanto ad accennare il mio concetto, senza svolgerlo od illustrarlo, anche perchè credo ch'esso sia tale da non abbisognare di troppe raccomandazioni per ricevere l'assentimento di tutti i colleghi, specialmente oggi che facilmente parliamo di morale, qui dentro.

Cominciamo col dire al paese, che, se veniamo qui, non ci vince l'interesse di prepararci a migliorare una posizione; ma soltanto quello di servire lealmente e nobilmente la patria.

Dichiaro però che con questa proposta non ho voluto che aprire la discussione, provvedendo intanto a rimuovere i peggiori inconvenienti, quali sono quelli di nomine e promozioni certamente ben date a taluni nostri colleghi, ma esposte a gravi ed ingiusti sospetti.

Volentieri accederò a qualsiasi proposta diretta ad escludere gl'impiegati dalla Camera e specialmente quelli che per ragione del loro ufficio sono e devono dipendere dal potere esecutivo.

Il paese applaudirà certamente a tali proposte, che rialzeranno la dignità ed il prestigio della Camera, la quale, mentre lavora gratuitamente, è soggetta a sospetti per pochi inconvenienti, ai quali ho accennato.

Domando per ciò che sia presa in considerazione questa proposta di legge.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Di Rudinì, *ministro dell'interno*. Io mi propongo di presentare vari disegni di legge, per modificare la legge elettorale, tanto politica, quanto amministrativa; comprendendovi alcune modificazioni relative alle incompatibilità.

Posto ciò, accetto il principio di rivedere la nostra legge elettorale, per quanto si riferisce alle incompatibilità; e non mi oppongo quindi che sia presa in considerazione le proposta di legge, presentata dall'onorevole Vischi.

Presidente. Pongo a partito che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Vischi.

(*È presa in considerazione*).

Stelluti-Scala. Chiedo di parlare.

Presidente. Su di che?

Stelluti-Scala. Onorevole presidente, sono diverse le proposte di legge d'iniziativa parlamentare dirette a modificare la legge elettorale politica; mi parrebbe quindi pratico ed opportuno, che fossero tutte studiate da una medesima Commissione.

Presidente. Ella allude alle proposte di legge svolte dai deputati Bertolini e Socci? (*Segno affermativo dell'onorevole Stelluti*).

Sta bene; allora si manderanno agli Uffici tutte insieme, affinchè sia nominata una sola Commissione.

Se non vi sono opposizioni, questa proposta dell'onorevole Stelluti-Scala si intenderà approvata.

(*È approvata*).

Seguito della prima lettura del disegno di legge sull'ordinamento del R. Esercito.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della prima lettura del disegno di legge: Modificazioni alla legge sull'ordinamento del R. esercito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, *ministro della guerra*. Onorevoli signori, parmi che la discussione siasi già svolta ampiamente, e che sia anche giunto per me il momento di rispondere alle non poche, anzi alle molte osservazioni che furono mosse alle mie proposte.

Dichiaro subito però che non intendo con ciò di voler chiudere la discussione generale; perchè sono persuaso che il disegno di legge debba discutersi con la massima ampiezza; trattandosi di prendere risoluzioni di capitale importanza.

In sostanza che cosa si oppone al mio disegno di legge? Taluni hanno detto che era incostituzionale; quasi tutti gli oppositori in genere hanno detto che, tecnicamente, non era efficace per la difesa dello Stato, e che finanziariamente esigeva una spesa superiore ai mezzi di cui può disporre il paese.

Tutto questo compendio qui in poche parole; ma era condito dagli avversari con molte censure e critiche di vario genere.

Che cosa al mio progetto si contrappone? Vi si contrappone l'ordinamento così detto ternario, che avrebbe recato gravi riduzioni nelle nostre unità organiche, e vi si contrappone anche il consolidamento del bilancio della guerra nella somma stabilita per l'esercizio 1895-96, cosa che sin da ora dichiaro assolutamente impossibile anche col progetto *ternario*, come dimostrerò fra poco.

Gli oppositori, che, secondo un oratore, avrebbero lavorato tutti sulla stessa falsariga (e l'onorevole Marazzi adoprò anche una frase più tipica), hanno avuto tutti un solo scopo: quello di dimostrare che, con una spesa assai minore di quella da me proposta, si può ottenere un ordinamento assai più efficace del mio. E per questo, naturalmente, hanno dovuto *tentar* di dimostrare, perchè in fondo si sono limitati a delle affermazioni, che le mie proposte tecniche sono scadenti, e non hanno efficacia per la difesa del paese.

Ebbene, io rilevo subito una cosa evidente: e che è alla portata di tutti quanti, competenti e non competenti.

Una volta che si ammette che, per la difesa dello Stato, occorrono 12 corpi d'armata, il problema tecnicamente è per forza di cose già risoluto.

Infatti, se occorrono 12 corpi d'armata, non si possono mica questi ridurre a 12 sia pur grosse divisioni, perchè allora scomparirebbe ogni unità organica. Si potrebbero sopprimere delle compagnie e magari dei battaglioni; e dire per coonestare le riduzioni, che il battaglione ha cessato di essere l'unità organica di combattimento, e che tale è divenuta la compagnia Ma, onorevoli signori, in questo modo, si potrebbe ridurre addirittura l'esercito anche alla metà, se si volesse!

A quelli che hanno accusato le mie proposte d'incostituzionalità, faccio osservare che mi par difficile sostenere che sia mai incostituzionale un disegno di legge quando si presenta al Parlamento. Come mi pare che sia difficile di trovare qualche cosa di meno incostituzionale delle proposte che ora si presentano, appunto per rientrare da uno stato illegale ad uno stato regolare.

D'altronde l'onorevole Maurigi e l'onorevole Marazzi hanno dimostrato, già, all'evidenza, che quest'accusa non regge.

Ho tentato anch'io, la prima volta che ho parlato, di far ben capire i limiti assoluti di tempo e di sostanza che aveva questa mia proposta.

Ho detto che io era disposto ad accettare tutti gli emendamenti possibili: ho soggiunto che acconsentivo acchè si discutessero nella Camera le così dette tabelle organiche; insomma ho dimostrato tutte le disposizioni più concilianti. E se si passerà alla seconda lettura del disegno di legge, ripeto che sono perfettamente disposto ad acconsentire agli emendamenti che saranno possibili. Si è detto che io non mi sono occupato delle conseguenze finanziarie di questo disegno di legge. Ma osservo subito che queste medesime proposte mie sono state già altre volte accettate dal Parlamento.

Infatti, nel 1892 chiesi 246 milioni: e non credo che la situazione finanziaria sia, da allora in poi, peggiorata.

Debbo dire, poi, che mi pare strano che questa osservazione mi sia venuta precisamente da due onorevoli deputati, cioè gli

onorevoli Colombo e Carmine, i quali sostengono un ordinamento che non costa meno di quello che io propongo, come vedremo a momenti.

Io non credo che al giorno d'oggi si possa pensare a ridurre le nostre unità di guerra.

Non si può per la cosa in sè stessa; e anche perchè, dopo quello che è avvenuto in Africa, sarebbe tenere in un concetto di molto dubbia elevatezza il morale dell'esercito, se si addivenisse, in questo momento, a qualsiasi riduzione.

D'altronde, le proposte mie non sconvolgono nulla; lasciano le cose come sono; non fanno che ristabilire la legalità di uno *statu quo;* mentre le altre proposte, che sono state qui formulate portano una vera rivoluzione nei nostri organismi militari.

Su quali argomenti si fondano gli oppositori nella loro opposizione al mio disegno di legge, e per dire che l'ordinamento proposto non è efficace per la difesa del paese?

Qui si ripete una critica di lunga date, della quale, forse, si è un poco abusato: si ritorna, cioè, a parlare della forza delle compagnie.

Ed io dovrò quindi rifare, ancora una volta, questa storia, e dire cose che sono già state ripetute molte volte in questo recinto.

La forza della compagnia di fanteria deve esser considerata dal punto di vista del tempo di guerra e dal punto di vista del tempo di pace.

La compagnia di guerra è forse da considerarsi, alle volte, di maggiore efficacia solamente pel fatto d'essere grossa?

Ma, come disse bene l'onorevole Marazzi, la ragione non è giusta, perchè, relativamente ben inteso alla forza complessiva, la compagnia grossa, in tempo di guerra, vale meno della compagnia piccola. Se è vero, e non può non esser vero, che l'efficacia dei quadri e l'influenza del comando si fa sentire più facilmente sopra un numero più ristretto che sopra un numero molto grande di persone, è evidente che se per la guerra si potesse avere quadri numerorissimi, sarebbe meglio aver le compagnie piccole, piuttosto che grosse.

Ora, colla proposta dell'onorevole Colombo, si avrebbe nientemeno che la compagnia di 275 uomini sul piede di guerra! (*Interruzione dell'onorevole Colombo*).

Sì, onorevole Colombo, proprio così! (*Altra interruzione*) Scusi, lo dimostro subito, leggendo i dati della « Relazione Sani: *ordinamento Mocenni, esercito permanente: una compagnia 250 uomini; ordinamento proposto: battaglioni composti di tre compagnie; ciascuna compagnia 275 uomini.* »

Colombo. Ma parlavo di 250 uomini, come è stato proposto da Lei.

Pelloux, *ministro della guerra.* Io invece faccio il confronto coll'ordinamento che aveva accettato l'onorevole Colombo che, se non sbaglio, è quello su cui riferì l'onorevole Sani. Dunque l'ordinamento di cui ha parlato l'onorevole Colombo, non può essere che quello nel quale si aveva la compagnia di 275 uomini sul piede di guerra.

Colombo. Chiedo di parlare per fatto personale.

Pelloux, *ministro della guerra.* È chiaro che una certa somiglianza nei varii eserciti ci sia. Si ammette in genere la compagnia di 250 uomini; ed io pure l'ammetto: ma dichiaro che ho sempre creduto che la compagnia di 200 fosse preferibile a quella di 250.

Questo parere l'ho, tante e tante volte, espresso in questa Camera ed in documenti parlamentari; e non sono solo a pensare in quel modo, siamo in moltissimi! E a questo proposito, qualunque siano le vedute tecniche, abbiamo un fatto pratico noto a tutti e che è abbastanza eloquente.

Voi tutti, signori, avrete certamente letto un documento ufficiale, pubblicato l'anno scorso: il rapporto, cioè, del colonnello Stevani relativo ai combattimenti di Monte Mocram e di Tucruf. Ora, il bravo comandante, parlando, non teoricamente, ma dopo aver visto le cose sul campo di battaglia, e dopo aver fatto l'elogio delle truppe che aveva ai suoi ordini, scriveva: « a tale risultato credo che abbia in parte contribuito il fatto di avere riparti *piccoli* e quindi *più nella mano* degli ufficiali; e ciò mi induce a credere che siano da preferirsi le compagnie di 200 uomini a quelle troppo numerose e pesanti di 300. »

E sono perfettamente del suo parere!

Ma, mettiamo pure la compagnia di 250 uomini sul piede di guerra. Quale dovrebbe essere allora la forza in tempo di pace?

Teoricamente parlando, e certamente nessuno lo nega, sta il fatto che, in vista della facilità della preparazione alla guerra ed anche della mobilitazione, sarebbe desiderabile che le compagnie sul piede di pace si

avvicinassero al piede di guerra, per quanto è possibile.

Questo è giusto, in principio. Ma, per molte ragioni ovvie, non è possibile! Vediamo fino a qual punto ciò può avvenire? Fino al punto che permettono le finanze. E, per conseguenza, se, per esempio, si è riconosciuto che per la difesa del paese occorre una data forza organica, ed a questa forza organica si può dedicare una data spesa, evidentemente la forza della compagnia diventa un fattore *obbligato*, una *derivata* di altri fattori immutabili. E se, per esempio, si dicesse che per noi occorressero mille compagnie, e non si potessero, d'altra parte, destinare a questo servizio se non i mezzi occorrenti per mantenere sotto le armi 90,000 uomini per queste compagnie, è chiaro che esse dovrebbero avere una forza in media di novanta uomini ciascuna.

Si parla molto, a questo proposito, e con evidente intendimento d'influenzare, della forza, in tempo di pace, delle compagnie, in Francia ed in Germania, tralasciando naturalmente di esaminare lo stato di cose in molti altri paesi. Ebbene, ecco la storia di queste compagnie.

La compagnia di fanteria dell'esercito francese, prima del 1870, era normalmente di ottantatrè uomini. La Francia fu sconfitta; ma oramai è risaputo che la causa della sua sconfitta non devesi attribuire alla scarsa forza in tempo di pace, nè al non avere adottato il sistema territoriale, come disse l'onorevole Colajanni, appoggiandosi ad uno scritto del generale Wimpfen; ma devesi attribuire, più che qualsiasi altra causa, al non avere la mobilitazione ben preparata.

Ma se la Francia, che continuò dopo il 1870 a profondere tesori per la sua difesa e per il suo ordinamento militare, avesse pensato che uno dei grossi difetti della sua organizzazione fosse quello delle compagnie piccole, certamente avrebbe provveduto subito al rimedio, e non avrebbe guardato a trenta o quaranta o cinquanta milioni di spesa di più.

Invece, che cosa ha fatto la Francia? Ha continuato, durante quindici anni ancora, ad avere le compagnie della stessa forza. E, quando cominciò ad aumentarle, ciò avvenne er ragioni del tutto estrinseche.

Per rendersi ragione del perchè la Francia ha cambiato la forza delle compagnie, bisogna ricorrere con la mente alle date; bisogna ricorrere alla situazione politica internazionale, ed in ispecie allo sviluppo della politica militare della Germania.

La Francia aumenta la forza delle sue compagnie, perchè poco per volta si persuade, o almeno teme, che possa venire il caso di dovere, nel primo giorno di una guerra, cozzare con un esercito molto più potente del suo.

Questa è una ragione dell'aumento: ed un'altra ragione è la convinzione che, in caso di guerra prolungata, occorrerebbe di ricorrere a nuove formazioni, o di creare nuove unità, locchè non potrebbe ottenere che mediante sdoppiamenti di compagnie grosse, non potendosi aumentare i quadri di pace in proporzioni sufficienti, senza spese eccessive.

Ecco come molti credono che sia avvenuto l'aumento della forza delle compagnie in Francia, aumento che parallelamente si sviluppa anche in Germania.

Osservo però che la Germania, fin da molto tempo addietro, aveva le compagnie un poco più forti; e questo ordinamento ha certamente i suoi vantaggi quando si hanno i mezzi per poterlo adottare. Inoltre se la Germania segue per analogia la Francia in questo aumento delle compagnie, è altresì a considerare che la Germania non aumenta sollanto la forza delle compagnie, ma cresce anche il numero delle unità: e ben lungi di seguire la teoria vagheggiata dall'onorevole Colombo, e dall'autore tedesco da lui citato, di voler far la guerra con un esercito piccolo di numero, ma forte per compattezza, per istruzione, e per coesione, aumenta tanto le sue unità, che spinge la Francia ad aumentare i suoi quadri persino in una proporzione superiore alla sua potenzialità di reclutamento.

È noto, infatti, che si sono recentemente avuti importanti aumenti di unità, tanto in Francia quanto in Germania.

Il che vuol dire che, nei due paesi, si va aumentando di pari passo e la forza delle unità sul piede di pace, ed il loro numero.

Non prendiamo dunque, come esempio da imitare questi due paesi, da imitare linea per linea, come diceva l'onorevole Marazzi.

Ricordiamo pure un'altra cosa, e riconosciamola pure schiettamente; che se, cioè, per la Francia e la Germania esistesse quell'ostacolo naturale che sono le nostre grandi

Alpi, probabilmente la situazione militare di quei paesi sarebbe differente.

Del resto, mettiamoci bene in mente quello che già è stato detto da altri, ed anche da me: che se volessimo, non so poi a quale scopo, seguire la politica militare della Francia e della Germania, anzi che seguire l'esempio di altre Potenze meglio di quelle paragonabili alle nostre condizioni, piuttosto che parlare di diminuire il bilancio militare, bisognerebbe elevarlo considerevolmente.

Si è anche parlato della forza delle compagnie dell'Austria: ed io capisco che il paragone sia più razionale. Ma dico subito che il confronto fatto tra la compagnia austriaca e la nostra deve portarci a questa conclusione: che, se si considera l'ordinamento austro-ungarico sufficientemente solido, ed io, per conto mio, lo ritengo tale, non c'è ragione al mondo per non considerare il nostro ugualmente solido.

La compagnia austriaca, si dice, è per tutto l'anno quasi della forza di circa 95 uomini. A parte che, per tante ragioni che non è qui il caso di dire, quella forza non è quasi mai raggiunta normalmente, la differenza tra la compagnia austriaca e la nostra è appunto questa: che noi d'inverno abbiamo meno uomini, e d'estate ne abbiamo di più. È un compenso che io credo di poter perfettamente accettare, tanto più che, in questo parere, sono in buonissima compagnia. Il fatto è che l'Austria ha una forza superiore all'Italia durante cinque mesi dell'anno; mentre l'Italia l'ha superiore all'Austria per sette mesi.

La Camera veda le conseguenze che è il caso di trarne.

Del resto, giorni sono, quando ho risposto poche parole all'onorevole Fortunato, ho detto che avevamo ancora alcuni mezzi finanziari disponibili. Ed io credo perciò che potremo oltrepassare un giorno la forza di 215,000 uomini bilanciati, come è annunziato nel disegno di legge. E questo si potrà fare, quando saranno resi nuovamente disponibili dei fondi che sono scritti attualmente in bilancio, ma che sono impegnati per servizi che sono provvisorî. Allora, io credo che si potrà arrivare ad avere nella buona stagione una forza di 108 a 110 uomini per compagnia, e di 60 a 65 uomini nei mesi dell'inverno. E così avremo, su per giù, una media di 90 uomini che io, lo dichiaro francamente, credo sufficiente, date le nostre condizioni.

I mezzi finanziari, ai quali alludo, sono di tre specie.

Il bilancio delle guerra sopporta in questo momento un peso straordinario, perchè il quadro dei sottotenenti, che deve essere ridotto secondo le leggi passate, non ha ancora avuto effettivamente quella riduzione: e la differenza sarà poco meno di un milione.

Sopporta poi un altro peso, per le questioni cui accennarono l'onorevole Marescalchi in una sua interrogazione, ed anche l'onorevole Franchetti nel suo discorso; quella, cioè, dei sott'ufficiali in attesa d'impiego. Il ristagno della concessione degl'impieghi civili ai sott'ufficiali ha fatto sì che molti i quali dovrebbero essere fuori dei quadri vi hanno dovuto rimanere in attesa di questo impiego: e sono proprio quelli, che hanno tutti gli alti soprassoldi delle rafferme. Per esempio, nel 1891 avevamo sotto le armi circa trecento sott'ufficiali col soprassoldo di 365 lire; non avendo potuto dare gl'impieghi civili che loro sono dovuti, e di cui parlerò in risposta all'onorevole Franchetti, oggi il numero di questi sott'ufficiali è salito a più di 1500. E questi sono di carico al bilancio per due ragioni: prima di tutto, per le alte paghe, e anche perchè si trovano in eccedenza nei quadri e rimangono proprio per *aspettare!* Finalmente un'altra risorsa avrà in avvenire il bilancio della guerra nello svolgimento completo della legge delle rafferme del 1891. Quando questa legge avrà avuto la sua attuazione completa, e sarà tra un anno o due, avremo un'economia di circa due milioni. Questi sono i calcoli che si possono fare.

Io ho voluto ciò ricordare per spiegare le ragioni per le quali si poteva arrivare ad una maggior forza delle nostre compagnie, ma torno a dire che la compagnia, che vi prodongo sin d'ora è sufficiente; e non credo sia il caso di fare eccessivi sforzi per portarla ad una forza maggiore. Dunque possiamo considerarci in una posizione, come solidità di ordinamento, quasi perfettamente eguale a quella dell'Austria.

L'onorevole Del Balzo, giorni sono, disse: ma io ho incontrato un colonnello, il quale mi ha detto che bisognava, per andare alle esercitazioni, riunire tre compagnie o quattro per formarne una; riunire tre battaglioni per formarne uno; mentre gli altri ufficiali, i quali non avevano le loro unità presenti, dovevano

andare in piazza d'armi, limitandosi alla parte di spettatori. Ora io osservo all'onorevole Del Balzo che in ciò non c'è nulla di nuovo, così accade non solamente da noi, ma anche in altri paesi. Solo, è esagerato!

L'ufficiale che è da lunghi e lunghi anni in servizio, che per quattordici o quindici anni è stato ufficiale subalterno, o per dieci o dodici anni capitano, non ha mica bisogno di andare tutti i giorni in piazza d'armi a comandare la sua compagnia o il suo plotone, specialmente nella stagione della forza minore: basta che ci vada quel tanto che è sufficiente per curare a dovere l'istruzione, e mantenersi in quel sufficiente esercizio di comando che è necessario.

Non così si può dire degli uomini di truppa, i quali, restando solamente due anni o giù di lì, sotto le armi, hanno bisogno di impiegare nelle istruzioni pratiche tutto il tempo che si può dedicarvi.

Dunque, non deve destare preoccupazioni di sorta questo fatto di ufficiali i quali, qualche volta, non assistono, o assistono come spettatori alle esercitazioni.

Questo succede, onorevole Del Balzo, anche in altri eserciti, quando si vuol rinforzare le unità per dare agli uffiziali modo di comandare compagnie e plotoni sul piede di guerra: ed il colonnello che le ha fatte queste operazioni, dovrebbe pure capirlo.

L'onorevole Del Balzo ha detto ancora: colle compagnie che abbiamo, come potremo mai avere la mobilizzazione all'epoca della forza minima?

E questo è un guaio.

È un guaio, lo riconosco anch'io; ma lo stesso avverrebbe anche coll'altro ordinamento. Perchè avendo durante la forza minima 65 o 80 uomini presenti, la differenza non è molta, per arrivare a 250 o 275 milioni.

E poi bisogna considerare che fino alla fine di maggio o giugno, le nostre frontiere più importanti, offrono naturalmente anche grandi difficoltà ad un esercito nemico. Del resto, tuttociò porta la necessità di avere un sistema di mobilitazione che corrisponda perfettamente al nostro sistema di ordinamento.

Ed è per questo che noi siamo venuti, come spiegherò meglio in seguito, al sistema, che si chiama dell'ordinamento misto.

Questo ordinamento misto che secondo alcuni (ed è un po' giusto) ha l'inconveniente di portare un minore affiatamento nei primi giorni tra i richiamati ed i vecchi soldati, ha però il grande vantaggio di rendere la mobilitazione più breve, accelerandola checchè abbia potuto essere detto in contrario, almeno di sei giorni; e noi a questi sei giorni non possiamo rinunciare.

D'altronde, questa questione dell'affiatamento alla quale si può rimediare con tante disposizioni di ordine interno, non è poi così grave quanto si crede. Quando i richiamati che arrivano in grossi gruppi dagli stessi paesi, coi loro graduati, siano accolti in quadri solidi, si fa presto questo affiatamento. Se invece i quadri non sono buoni o non sufficienti, qualunque sistema si abbia di reclutamento, regionale, o nazionale, o misto, è tutta una cosa.

Ma circa a questo argomento tornerò fra poco.

Intanto dico che se questo completamento avesse inconvenienti veramente gravi, si avrebbe in ciò la più grave condanna di tutto il nostro sistema di milizia mobile.

La nostra milizia mobile è basata appunto su richiami di questo genere; e la milizia mobile non si può tenere in poco conto. Chi non ricorda che, quando combattendo come si fa oggi, l'ordinamento attuale, si diceva che bisognava sostituire a dodici corpi di armata permanenti, e sei di milizia mobile, quali abbiamo adesso, nove corpi di armata permanenti e nove di milizia mobile?

Ed anche ultimamente, quando si asseriva che, col sistema ternario, di cui si è discusso anche in questi giorni, ci sarebbe stata una diminuzione di 60 mila uomini, che sarebbero poi veramente 80,000, dell'esercito permanente, non si diceva che, in compenso, si sarebbero avuti 50 mila uomini in più di milizia mobile?

Dunque non c'è ragione per rinunciare al nostro ordinamento che è conosciuto, e che possiamo perfezionare, per appigliarci ad un altro metodo.

Abbiamo, si dice, un ordinamento che non è all'altezza di quelli di Francia e di Germania. Lo riconosco io, come lo riconoscono tutti. Ma non vedo proprio una ragione valida per ostinarci a voler raggiungere tali potenze militari; perchè, fra le altre cose, è semplicemente impossibile!

Io credo che nessuno vorrebbe seguire queste due potenze nello sviluppo che han dato alle loro spese militari. Se volessimo

ciò fare, bisognerebbe almeno arrivare ad un bilancio di 300 milioni. Dunque restiamo dove dobbiamo restare, nel nostro rango, nella nostra misura.

Se, ad esempio, come dissi, l'Austria si contenta della compagnia che ha, mentre i suoi mezzi sono superiori ai nostri, non vedo proprio perchè noi dovremmo fare di più e domando: perchè lo si vorrebbe?

Parliamoci chiaro, signori! L'ordinamento ternario porta variazioni gravi, e porta diminuzione della nostra potenzialità militare. Io dichiaro che mi dispiace molto di dover parlare in questa Camera, di proposte fatte da un ministro che, presentemente non è qui, perchè appartiene all'altro ramo del Parlamento; ma la Camera comprenderà perfettamente come io non possa rispondere alle obiezioni fatte all'ordinamento proposto da me, senza parlare dell'ordinamento ternario, di cui si è parlato qui tanto largamente.

Dunque vediamolo questo ordinamento ternario; ma vediamolo quale è, e quale ha finito per arrivare dinanzi alla Camera.

Si dice da taluno che il sistema ternario è vagheggiato da alte autorità, da uomini molto pratici di cose militari. Ammettiamolo, se si vuole; ma io però osservo che quelli che lo avevano l'hanno abbandonato! E se qualche potenza pensa a ritornarci, è appunto per aumentare la potenzialità militare, non per diminuirla; precisamente il contrario di ciò che si farebbe da noi!

La questione è semplicemente questa!

Il sistema ternario dapprima proposto dal mio predecessore, non è assolutamente quello che è arrivato fino alla Camera. Ha dovuto riprendere per via parecchio del carico che aveva abbandonato, e si è presentato qui in condizioni molto differenti da quelle che erano le prime proposte del generale Ricotti.

Molti dicono che l'ordinamento Ricotti costa meno di quello ora proposto. Vediamo i fatti.

Il ministro presentò al Senato le sue proposte con queste parole:

« Per uscire da così triste situazione, io non vedo che due mezzi: primo, conservare l'ordinamento del 1887 con o senza i Decreti-legge del 1894, rinforzando il bilancio di almeno 30 milioni, meglio 40, per integrare altrettante diminuzioni fatte dopo il 1890. Questo aumento sarebbe nella maggior parte impiegato nell'aumentare la forza bilanciata; secondo, conservare la spesa bilanciata nel limite previsto pel 1896-97 o di poco superiore (da 3 a 5 milioni) e ridurre l'ordinamento dell'esercito di pace a proporzioni più modeste diminuendo le unità elementari, compagnie, squadroni, batterie. »

Applicando queste parole, abbiamo che, per l'ordinamento ternario proposto dal mio predecessore, occorrevano i 234 milioni del 1896-97 ed i tre o cinque che il ministro annunzia in più; ed io naturalmente mi attengo ai cinque, perchè si sa che, quando si dice: occorreranno tre a cinque milioni in più, si può ad occhi chiusi accettare come buona la cifra maggiore. Dunque $234 + 5 =$ 239 milioni, occorrevano per il bilancio dell'ordinamento ternario.

E cosa ci dava questo bilancio? Ci dava la soppressione di circa 360 compagnie, di 36 squadroni e di 80 batterie, oltre ad una ingentissima diminuzione nel numero dei cavalli, e ci lasciava con 12 corpi d'armata inferiori a quelli di qualunque altra potenza; ci dava i battaglioni di tre compagnie e le compagnie di 275 uomini in guerra.

Per compenso, e ne riconosco il valore, ma entro i suoi veri limiti, ci dava la compagnia sul piede di pace di 80 uomini per sei mesi, e di 135 per gli altri sei.

Il Senato, naturalmente, si spaventò di questo ordinamento, ed uso queste parole « si spaventò » perchè sono precisamente quelle di cui si servì il mio predecessore nel presentare le variazioni al Senato, dopo che si era dovuto arrivare sino a sospendere la discussione delle sue proposte primitive.

Ecco, infatti, come si esprimeva l'onorevole Ricotti:

« Però io ho accettato gli emendamenti, appunto per rassicurare l'opinione pubblica ed il Senato, spaventati un poco dalla riduzione proposta, particolarmente nel numero degli squadroni e delle batterie: ho accettato, per facilitare l'esito finale della legge, queste modificazioni, o almeno sono disposto ad accettarle quando verranno in discussione. »

Ma queste modificazioni erano tali che, come ho già detto giorni sono all'onorevole Fortunato, rappresentavano una maggiore spesa di sette milioni circa. Quindi, accettando questa variante per questo aumento nuovamente voluto dal Senato, o bisognava aumentare il bilancio, che già era di 239 milioni, di altri sette, cioè portarlo a 246 milioni per

conservare le compagnie della forza che si voleva, oppure bisognava rinunziare alla maggiore forza di queste compagnie.

Il ministro, del resto, lo diceva:

« Ma, come ho detto, avrei bisogno di sei milioni di più che non è possibile di avere: sono perciò obbligato a ripiegare un po' sulla forza delle unità elementari, scendendo da 108 a 102 uomini, e così per le batterie e per gli squadroni in modo da pareggiare *all'incirca* la spesa. »

E qui, giacchè stiamo sviscerando la questione, è bene esaminarla tutta.

La riduzione della compagnia da 108 a 102 uomini forma una differenza di 6 uomini per compagnia; e siccome le compagnie nel sistema proposto sono circa un migliaio, la differenza totale era di 6000 uomini in meno, i quali rappresentano, in quanto a spesa, una differenza di sole 2,400,000 lire, mentre sono 7, circa, i milioni che occorrevano, bisognava trovare almeno altri 4 milioni.

Dunque o fare delle altre riduzioni che io non conosco, o di quadri, o di forza di uomini e cavalli, in tutte le altre unità, o stare addirittura alle compagnie, non già ridotte da 108 a 102, ma, stando alle cifre che appaiono, (e qui non posso garantire nulla: il mio predecessore avrà avuto le sue viste) ridotte da 108 a 92. Questa è la situazione.

Però devo ancora osservare che, evidentemente, il bilancio doveva ancora salire per altra ragione; poichè il mio onorevole predecessore non aveva rinunziato alla Compagnia di 108 uomini, ma contava anzi persino su di una Compagnia superiore a 108.

Infatti, nella relazione che accompagna il disegno di legge, approvato dal Senato e che l' onorevole Ricotti presentò in giugno alla Camera, si leggeva:

« Adottando poi il temperamento della chiamata delle classi di leva in marzo, per le armi a piedi, la detta forza media (cioè, leggermente superiore ai 100 uomini) si ripartisce nell'anno in guisa che nei mesi più adatti all'efficace svolgimento dell'istruzione, la compagnia verrà ad avere da 130 a 140 uomini. »

Quindi, siccome 130 o 140 uomini suppone sempre un minimo nel piede di pace di 80 non solo, ma se arriva a 140, deve presupporre un piede di pace, non mai inferiore ad 85, perchè, altrimenti mancherebbe la potenzialità del reclutamento annuo, per poter arrivare da 80 a 140 uomini, così è evidente che il generale Ricotti non aveva rinunziato ad un aumento del bilancio della guerra, e che bisognava portare in tutti i modi vicino a' 246 milioni, a meno di portare nelle varie unità a piedi ed a cavallo delle ulteriori riduzioni, le quali potevano avere gravi conseguenze.

L'onorevole Colombo ha detto l'altro giorno che egli aveva consentito alla tassa militare, per far fronte a queste maggiori spese, ed io di questo prendo atto, mi rallegro e gli do lode, ma dico che la tassa militare non avrebbe mai dato la maggior somma che occorreva al bilancio; e ad ogni modo, o colla tassa militare o senza, ciò non toglieva che le spese del bilancio della guerra, necessariamente sarebbero state superiori ai 240 milioni, e, volendo anche ammettere tutti i ripieghi, non distante dai 246 milioni che chiedo io.

Così, complicata la questione finanziaria e non consolidato affatto il bilancio 1896-97, si affacciava un' altra questione tecnica gravissima, sulla quale richiamo in modo speciale l'attenzione della Camera.

Quasi tutte le autorità militari più competenti avevano espresso in Senato la loro avversione al battaglione di tre compagnie.

È noto che il senatore generale di San Marzano aveva presentato al Senato, anche in nome del senatore Cosenz, un emendamento, col quale si stabiliva che, in caso di guerra, si sarebbe ristabilita la quarta compagnia.

Era evidente che con ciò si voleva dire: noi non vogliamo questo battaglione di tre compagnie; perchè, il dire di voler rifare in caso di guerra la quarta compagnia, tanto valeva come dire, che il battaglione doveva rimanere di quattro compagnie sul piede di pace; anche se queste quattro compagnie invece di avere una forza media di 100 uomini, o più, la avessero alquanto minore. Questo mi pare evidentissimo.

Il generale Ricotti non accettò quello emendamento, che fu respinto; ma il ministro dovette dichiarare che egli, in caso di guerra, non avrebbe rifatta la quarta compagnia, pur comprendendo che da altri potesse esser desiderata.

La proposta dunque, come ho detto, fu respinta: quantunque tutti i militari, che parlarono in quella occasione, fossero dello stesso parere.

Ma la legge con questo fu gravemente ferita, e non ricevette meno un colpo grave, perchè era manifesta l'intenzione, che, se si fosse andati in guerra, il battaglione fosse di quattro compagnie.

Quindi, se è vero che la legge fu approvata in Senato, e potè avere una relazione favorevole alla Camera, l'onorevole Carmine non può asserire che avrebbe avuto in questa Aula una grande maggioranza.

Carmine. Fu approvata dagli Uffici ed ebbe favorevole la Commissione.

Pelloux, *ministro della guerra*. Evidentemente se Lei lo afferma, lo credo; ma ciò non basta, poichè io non so, se si fosse sollevata la questione della formazione dei battaglioni, quale decisione avrebbe adottata la Camera.

Del resto nella relazione dell'onorevole Sani c'è un passo che ha una certa importanza ed è intitolato « Concludiamo. »

Eccolo:

« L'attuale ristagno nell'avanzamento degli ufficiali subalterni di fanteria è preesistente alla legge che discutiamo.

« Questo disegno di legge migliora per lo avvenire le condizioni di carriera degli ufficiali di tutte le armi.

« Esso peggiora per il momento lo avanzamento degli ufficiali subalterni, specialmente nell'arma di fanteria, ma tale danno è sufficientemente compensato dal vantaggio che loro vien fatto dalle disposizioni relative ai limiti di età, contenute nella nuova legge sull'avanzamento. »

Queste parole dicono chiaramente che gli ufficiali subalterni poco di bello avevano da aspettarsi mentre ben poco sarebbe stato il compenso, al danno che loro sarebbe venuto, dei limiti di età. Ed io confesso che solamente il pensare che dal presente disegno di legge potessero essere ancora peggiorate le condizioni degli ufficiali subalterni di fanteria mi avrebbe fatto rinunziare ad esso. Poichè mal si può sperare in un corpo d'ufficiali che sin dal principio della carriera è soggetto a tali vicende!

Queste sono le considerazioni di ordine generale che io posso esporre in seguito a questa prima discussione. Risponderò ora partitamente ai singoli oratori; ma la Camera comprenderà (e credo anzi che me ne sarà grata), che io non tornerò a rispondere a ciascun oratore riguardo agli argomenti i quali ho trattato ora, e sui quali ad essi ho già implicitamente risposto.

Dico inoltre che non tratterò quelle questioni speciali che si riferiscono ad argomenti particolareggiati dell'ordinamento dell'esercito, e che sarà più opportuno trattare nella discussione degli articoli; per ora mi limito a trattare di quelle questioni d'ordine generale che possono influire sul passaggio della legge alla seconda lettura.

Presidente. Vuol riposare?

Pelloux, *ministro della guerra*. Sissignore.

Presidente. La seduta è sospesa per pochi minuti. (*Ore 16.8*).

(*La seduta è ripresa alle ore 16.15*).

Ha facoltà di continuare il suo discorso l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, *ministro della guerra*. Primo degli oratori è stato l'onorevole Fortunato, contrario in modo assoluto al disegno di legge.

Già ho avuto occasione di rettificare due o tre cose da lui dette nella stessa seduta in cui ha parlato.

Ma adesso cercherò di ritornare su quelle questioni e di dare maggiori spiegazioni.

Egli, in sostanza, come disse anche l'altro ieri l'onorevole Colajanni, teme il sistema territoriale, che, a dire dello stesso onorevole Colajanni, è sperato dall'onorevole Marazzi.

Su questa questione del sistema territoriale, siccome l'onorevole Colajanni mi aveva domandato una dichiarazione formale e non lo vedo presente, visto che, diceva egli, io in passato ho avuto qualche occasione di manifestare per questo sistema qualche particolare simpatia, la mia risposta è questa:

È verissimo: io, deputato, membro della Giunta del bilancio, relatore del bilancio della guerra ed in altra occasione relatore di un'altra legge importante sull'ordinamento dell'esercito, ebbi a dire, manifestando qualche sentimento mio sul sistema territoriale, che quello lo consideravo come il sistema dell'avvenire per i grandi vantaggi che ha di vario ordine; che però riconoscevo che contro questo sistema vi erano ancora molte avversioni, e che per questo era il caso di lasciarlo e di non pensarci per un pezzo. E questa stessa dichiarazione ripeto oggi; anzi dico all'onorevole Fortunato: credo che coll'aver stabilito il sistema misto di completamento dell'esercito, ho, in certo modo, scartato quello che teme Lei, il sistema territoriale. Perchè se si

conservava il sistema di reclutamento nazionale, siccome quello era assolutamente troppo lento, il giorno in cui si avesse voluto passare da questo ad un altro sistema, molto probabilmente si sarebbe venuti al sistema territoriale.

E spero che l'onorevole Fortunato, in questa parte, potrà essere sodisfatto della mia risposta.

Fortunato. Ed infatti allora approvai.

Pelloux, *ministro della guerra*. L'onorevole Fortunato ha detto anche che temeva le guarnigioni fisse e i depositi fissi. Su questo io gli ho già detto che il mio sistema non può, anzi, volere le guarnigioni fisse: le deve volere molto mobili, quelle dei reggimenti di fanteria, in ciò non d'accordo con l'onorevole Del Balzo, il quale le vorrebbe addirittura fisse. E sa perchè, onorevole Fortunato, voglio molto mobili i reggimenti di fanteria? Prima di tutto per la influenza disciplinare, perchè credo che nel senso della disciplina sia meglio che i reggimenti muovano: anzi niente di peggio dei reggimenti, i quali sono già da troppo tempo fissi. (*Bene!*)

Ma vi è anche un'altra ragione, che può anche servire di risposta a qualche altro che pure si è preoccupato dell'inconveniente, riconosciuto anche da me, del minore affiatamento che c'è fra i richiamati e i soldati già sotto le armi, in caso di mobilitazione. Quando noi abbiamo un reggimento di guarnigione in una data città, per esempio a Perugia, ed abbiamo i ruolini di tutte le compagnie coi nomi di tutti quelli, graduati e soldati, che sono sotto le armi, e coi nomi di quelli che saranno richiamati in caso di mobilitazione, presi da altri distretti vicini o lontani, per questo reggimento, quando il lavoro è ben preparato, e si prepara da per tutto, si sa da dove questi richiamati vengono e quali sono. Ora, con un conveniente movimento nei cambi di guarnigione si può precisamente far sì che quel reggimento vada appunto di sede in quei luoghi dove trovansi coloro che lo completeranno, cioè i suoi richiamati.

Per esempio, il reggimento di sede a Perugia deve prendere i suoi richiamati da Firenze, e da Ferrara ed altri? Ebbene, si potrà fare in modo che il reggimento che è a Perugia, cambiando di guarnigione, vada di stanza a Firenze, poi a Ferrara.

Là restano due o tre anni, e in questo modo coi richiami di classe sul sito stesso, si produce quell'affiatamento che è necessario.

Quindi si assicuri l'onorevole Fortunato che le guarnigioni fisse a me non piacciono, e non possono piacermi e non vi arriverò mai. Per contro capisco che sarebbero conseguenza necessaria del sistema territoriale.

Ha parlato anche dei distretti e dei depositi, e di questo hanno parlato anche altri oratori. Questa questione non ha l'importanza che taluni credono. L'onorevole Fortunato ha detto, se non erro, che nel mio disegno di legge del 1893 io aveva addirittura trasformati i distretti in circoli di reclutamento, mentre tutto questo è sparito nel disegno di legge del 1896, ma c'è la conservazione dei distretti e l'istituzione dei depositi.

È vero! Ma è precisamente quello che c'era anche nel 1893. Quelli che nel 1893 si chiamavano circoli di reclutamento restano distretti, mentre i depositi c'erano anche allora.

Lo scopo di questa istituzione è doppio. Il primo è quello di scaricare i distretti di una parte dell'immenso lavoro che avrebbero in caso di guerra; il che permetterà di ridurne anche un po' i quadri e in questo modo si potranno impiegare nei distretti anche gli ufficiali della posizione ausiliaria, come si propone. Il secondo scopo da raggiungere è quello di accelerare considerevolmente la mobilitazione, facendo venire direttamente gli uomini richiamati, ai corpi, non facendoli passare dai distretti. (*Segni d'approvazione*).

Questi sono i due scopi; e questi due scopi io conto di ottenerli, senza nessuno degli inconvenienti che ha manifestato di temere l'onorevole Fortunato.

L'onorevole Fortunato, esaminando un libro del colonnello Corticelli, ha portato qui delle cifre che ha detto spaventevoli.

D'accordo, lo dico subito, con Lei, onorevole Fortunato.

Il far figurare che la nostra forza mobilitata sarebbe di 1,200,000 uomini sarebbe ridicolo, se non ce ne fosse una ragione plausibile.

Come ha detto, l'altro giorno, l'onorevole Marazzi, questo è il risultato delle leggi di reclutamento, che si sono adottate, dopo la guerra del 1870, presso tutte le potenze. Se si vuole tener conto degli effetti di queste leggi (e si dovrà tenerne conto fintantochè ci saranno), bisognerà mettere nell'elenco

delle nostre forze il numero degli uomini che le leggi possono dare.

Quando fui nominato ispettore degli Alpini, trovai 200,000 Alpini, perchè in questo numero era compresa tutta la terza categoria di tutte le classi dei distretti delle Alpi; ebbene, chiesi al Ministero che gli uomini di terza categoria (ed erano circa 100,000) non venissero calcolati.

Fortunato. Non è questa la tabella del Corticelli...

Pelloux, *ministro della guerra*. Lo so! La tabella del Corticelli comprende l'esercito permanente, la milizia mobile ed i battaglioni mobilitabili di milizia territoriale.

Questo è in confronto con le altre leggi; ma, in confronto con gli altri paesi avrebbe trovato dove noi diciamo 1,200,000 che gli altri dicono 2 milioni, o 2 milioni e mezzo, o più.

Fortunato. Aveva confrontato anche il danaro.

Pelloux, *ministro della guerra*. Arrivavo adesso al danaro!

Nel numero esorbitante degli uomini che figurano appartenere a delle unità mobilitabili, alcuni sono istruiti, ed altri no. Di quelli che sono istruiti, solamente un quarto, un quinto, od anche meno, secondo i mezzi, sono sotto le armi; tutti gli altri sono a casa.

Ed era questo, per me, un argomento per dire agli onorevoli Colombo e Franchetti, che non si può non tener conto dei richiamati.

I richiamati! fin tanto che non sarà arrivata una vera rivoluzione negli ordinamenti militari d'Europa, i richiamati costituiranno sempre la quantità maggiore della forza complessiva di un paese; e non di una sola, ma di tutte le potenze. Dunque sono d'accordo anch'io nel riconoscere che vi sia esagerazione nel numero di 1,600,000 mobilitati.

Fortunato. 1,200,000,

Pelloux *ministro della guerra*. Sta bene. 1,200,000! Ma ammetto che, se venisse una guerra e si prolungasse molto, tutti questi, ed anche più, potrebbero essere richiamati!

Dopo l'onorevole Fortunato ha preso a parlare l'onorevole Wollemborg, favorevole al mio progetto, ma il suo discorso è stato specialmente dedicato alla parte finanziaria, e su questa parte lascerò la parola al mio illustre collega del Tesoro.

L'onorevole Wollemborg ha insistito molto sulle riforme amministrative, ed io accetto perfettamente le sue raccomandazioni.

Parlando dell'Africa ha detto che 7 milioni sono troppi o troppo pochi; ma poichè è stato stabilito dalla Camera di discutere dopo questa questione dell'ordinamento militare, quella dell'Africa, domando all'onorevole Wollemborg di volere aspettare allora a trattare di questo argomento.

L'onorevole Wollemborg, come pure l'onorevole Colombo, hanno accennato alle spese straordinarie che potrebbero presentarsi, per far sì che il bilancio dello Stato possa essere preparato, a sopperire anche a queste.

Credo che abbiano voluto accennare ai bisogni sin d'ora previsti, od anche non ancora previsti, ed è una questione che va trattata ampiamente.

Gli onorevoli Colombo e Wollemborg, preoccupandosi dei bisogni che possono presentarsi per spese straordinarie, per fucili, per artiglierie, fortificazioni ed altro, sono entrati a parlare di questi vari argomenti. E parlando dell'artiglieria, l'onorevole Colombo ha detto che, per cambiare il materiale da campagna, occorrerebbero 30 milioni per i cannoni, 30 per le munizioni, e di più ancora se noi dovessimo cambiare anche il carreggio.

E l'onorevole Colombo ha anche specificate le ragioni per cui dalle potenze si tende a questo cambiamento di materiale: soppressione del rinculo, aumento del numero dei colpi e della velocità iniziale, maggior celerità di puntamento e caricamento. Anche noi studiamo questi problemi, naturalmente, e fra poco avremo anche dei progetti pronti.

Ma la questione che maggiormente preoccupa è il vedere se gli stessi risultati non si possano ottenere a un dipresso, anche senza trasformare completamente il materiale.

Per esempio, in quanto all'artiglieria a tiro rapido, in altri paesi è stato studiato un cannone capace di 10 colpi al minuto, ma sono già rivenuti da questo concetto. Mi contenterei, per parte mia, di 2 o 3 tiri, e sarebbe un guaio per noi se si dovesse arrivare ai cannoni di 10 colpi al minuto! In Francia è stata studiata molto la questione della diminuzione del rinculo, nel senso di vedere se non si possa risolvere il problema ricorrendo a mezzi semplici, direi addirittura primitivi, come è da studiare se lo stesso ca-

ricamento rapido dei pezzi si possa ottenere per mezzo della conformazione della carica: se con bossolo metallico unito, o no, al proiettile; se questo bossolo possa esser fatto in modo da servire anche di chiusura o meno; sono insomma questi tutti problemi studiati ora, ma sui quali non è ancor detta, certamente, l'ultima parola. Ed è a ritenere che alcune parti almeno del problema si possano risolvere anche senza dover ricorrere al cambiamento completo di tutto il materiale. In questo caso la spesa sarebbe alquanto minore, quantunque una spesa ci sarebbe sempre. Ma certo, anche se si dovesse ammettere che si debbano cambiare tutti i cannoni e tutte le munizioni, il calcolo, che ha fatto l'onorevole Colombo, è un po'esagerato, ed io credo che la spesa fra pezzi e munizione non arriverebbe a 40 milioni. Ad ogni modo, sono tutte cose che stanno ancora un po' campate in aria; ma, ripeto, ce ne preoccupiamo materialmente, tecnicamente e finanziariamente.

L'onorevole Colombo ha accennato anche alla possibilità di un fucile nuovo. Eh! questo no, poi! Prima che noi abbiamo da pensare ad un fucile nuovo, bisogna almeno che le altre potenze abbiano a raggiungere il nostro, riconosciuto superiore a tutti. (*Interruzione del deputato Colombo*).

Rispondo anche a questo, perchè l'onorevole Colombo l'ha detto per dimostrare i grandi bisogni che si possono presentare, e per venire qui a sostenere la tesi che il nostro ordinamento non va, perchè non è abbastanza elastico per provvedere ai bisogni eventuali.

L'onorevole Colombo ha parlato delle brigate miste di frontiera degli alpini e dei bersaglieri; ed io gli dichiaro subito che tecnicamente, nel senso della difesa dello Stato, certamente sarebbe vantaggioso di avere verso la frontiera otto reggimenti di alpini e otto di bersaglieri; ammetto anche la loro formazione in brigate di un reggimento alpini ed uno di bersaglieri; oppure di due di alpini, o di due di bersaglieri. Ma se, tecnicamente, questo si può ammettere che sia buono e vantaggioso, non si può dire che sia altrettanto dal lato politico: perchè, volere o no, gli alpini sono truppe locali, mentre i bersaglieri rappresentano più essenzialmente il tipo nazionale, italiano; e se si portassero tutti i reggimenti dei bersaglieri verso la frontiera, oltre al depauperamento di truppe, maggiore di quello che già si verifica in alcune provincie, ne potrebbe venire che i bersaglieri, a poco per volta, per forza di cose, perdessero il loro tipo e dovessero cambiarsi in truppe locali. E su questo c'è molto da pensare.

Però io dico subito che, se si arrivasse a questo, la conseguenza potrebbe essere: o che gli alpini diventassero bersaglieri, o che i bersaglieri diventassero alpini, come sarebbe stato desiderabile, forse fin dal primo impianto.

Ed io non ho difficoltà a dire che, se si potesse far questo senza toccare minimamente alle tradizioni di quei corpi, tecnicamente non lo crederei un male.

L'onorevole Colombo, nel suo discorso, ha fatto il calcolo del costo di un corpo d'armata, e lo ha confrontato col costo di un corpo d'armata delle altre Potenze, per dimostrare che, essendo inferiore a quello delle altre Potenze il costo del corpo d'armata che io propongo, anche la sua consistenza dev'essere inferiore. Ma l'onorevole Colombo, mentre ha confrontato quello che propongo io col corpo d'armata delle altre Potenze, non ha confrontato quello che proponeva egli.

E certamente non l' ha fatto perchè non gli conveniva.

Se per un ordinamento militare il costar meno di un altro vuol dire esser meno consistente, la conclusione matematica è che l'ordinamento che egli proponeva, costando meno del mio, doveva essere meno consistente di quello da me proposto.

L'onorevole Colombo ha citato degli autori esteri, ha citato il Von der Goltz, il Bronsart di Schellendorf per tirarne delle conseguenze favorevoli alla sua tesi.

Ora io non posso seguirlo su questo terreno, perchè in fondo tutte queste citazioni servono a poco, per una buona ragione che tutti questi autori non sono d'accordo fra loro. Di più, come l'ha dimostrato bene l'altro giorno l'onorevole Colajanni, non basta citare un passo di un autore per tirare delle conseguenze precise, e direi quasi *indeviabili*, perchè può succedere questo, che in un passo un autore sostenga una tesi, la quale sembra contradetta dalle parole di un altro passo, ma, se si guarda bene a fondo, completando il senso generale, non si può non riconoscere che la tesi è sempre la stessa. Io quindi credo che non si possa tener molto conto del parere di questi autori, non già per essi stessi,

ma pel modo in cui sono citati, e lascio da parte questo argomento.

L'onorevole Colombo, parlando dei richiamati, ha detto: son quasi tutti ammogliati, e perciò sarebbe bene averne il meno possibile in caso di guerra.

Ciò è giusto, ma, come ho già detto, tutti i paesi, finchè non ci sarà uno sconvolgimento negli ordinamenti militari, dovranno contar molto sui richiamati.

Ora io credo che per costoro il meglio, che si possa fare, sia di pensare alla sorte delle loro famiglie in caso di guerra. È questo un argomento, del quale la Camera si è occupata più volte, ed io stesso ne ho parlato.

Son persuaso che sarebbe somma imprudenza non aver preparato nulla per il giorno in cui tante migliaia di capi di famiglia verrebbero a sparire, lasciando i loro nella miseria.

Di questo sono stato sempre convinto, e credo si debba fare qualche cosa in proposito. E credo si possa fare con più facilità di quello che si pensi.

Io conto già di fare l'anno venturo un esperimento per i richiamati all'istruzione (e naturalmente coi fondi del mio bilancio, perchè non potrà costare su per giù che un centinaio di mila lire) per vedere, mettendolo in confronto cogli studi statistici che già abbiamo fatti, quale potrebbe essere la spesa alla quale saremmo obbligati in tempo di guerra per questo scopo.

Credo che non sia nemmeno necessaria una legge, perchè il giorno in cui si dovesse dichiarare la guerra e mobilitare l'esercito, si potrebbe ricorrere ad altri mezzi. Basta sapere quello che si vuol fare, ed io spero, ripeto, di poter giungere ad una soluzione favorevole. (*Approvazioni — Bene!*)

L'onorevole Colombo, volendo battere in breccia le mie proposte, ha evocato un triste ricordo, quello della battaglia di Adua. (*Interruzione dell'onorevole Colombo*).

Egli ne ha parlato per dimostrare che cosa può succedere quando le compagnie sono male ordinate. Certamente, onorevole Colombo, io non posso ammettere nessun confronto fra le compagnie dell'organico nostro e quelle che furono formate per la campagna d'Africa, che furono formate raggranellando uomini qua e là dai vari reggimenti, con quadri improvvisati. Però, mi permetto di aggiungere che, se invece di essere 15 mila uomini contro 80 mila, fossero stati i nostri 20 o 25 mila, forse Adua sarebbe stata una vittoria per noi, e non una disfatta.

L'onorevole Colombo, e qui rientro nella questione della mobilizzazione mista, diceva che questa mobilizzazione era dannosa alla coesione dell'esercito. Io ne ho già parlato brevemente, ed ho pure accennato che sarei tornato sopra l'argomento. Debbo, anzitutto, ricordare l'origine della mobilizzazione mista. Nel 1890, discutendosi in questa Camera il bilancio della guerra, l'onorevole Marselli ed io, che avevo già fatto la questione nel seno della Commissione del bilancio, abbiamo pregato il Ministero di volere esaminare la cosa relativamente alla prontezza della mobilizzazione che noi credevamo non essere sufficiente; ed eravamo d'altra parte al corrente di quello che ne pensavano il capo di Stato Maggiore dell'esercito e parecchi generali comandanti di Corpo d'armata. Il compianto generale Bertolè-Viale non accettò la nostra domanda; ma, riunitasi qui in Roma ai primi giorni del 1891 la Commissione suprema d'avanzamento, incaricò cotesta Commissione di esaminare il problema, e di dare il suo parere.

La Commissione ammise senz'altro che la mobilizzazione col sistema nazionale era troppo lenta.

Fortunato. Perchè non lo pubblica?

Pelloux, *ministro della guerra.* È una deliberazione che non posso pubblicare, perchè accompagnata da altre cose non destinate alla pubblicità.

Del resto, se Ella vuol vedere le conclusioni, venga pure da me e dichiaro anzi che sono pronto di metterle a disposizione di chiunque voglia prenderne visione.

La Commissione dichiarò che non voleva il sistema territoriale, malgrado tutti i suoi vantaggi riconosciuti, nè il sistema misto.

Dunque: non sistema territoriale, nè sistema nazionale, nè sistema misto! La sola conclusione positiva fu una deliberazione perchè il Ministero provvedesse in modo che, per i Corpi d'armati di frontiera, la mobilizzazione si facesse la più pronta e la più rapida possibile, ricorrendo ai mezzi che crederebbe.

Evidentemente era quanto dire: sul sito, presso la frontiera, completate i Corpi d'armata colle truppe che sono sul posto; ed era precisamente ammettere in una forma implicita che per i Corpi di frontiera si facesse

la mobilizzazione mista. E fu infatti la prima cosa che feci nel 1891, quando giunsi al Ministero, per quei tre Corpi.

Ma la conseguenza era facile a prevedersi.

Si diceva: il giorno in cui voi avrete completato i tre o quattro Corpi d'armata di frontiera colle risorse locali, come provvederete al resto del territorio della penisola? La risposta era semplice; non si poteva far altro che ricorrere al sistema del completamento misto, anche per gli altri Corpi di armata.

E ripeto che gli inconvenienti che si riconoscono in questo sistema non sono tali da non potersi eliminare, almeno in grandissima parte, e non possono mai assolutamente essere contrapposti al vantaggio di ottenere la rapidità necessaria per la mobilitazione.

L'onorevole Maurigi, che ha parlato dopo l'onorevole Colombo, ha sostenuto il disegno di legge, e trattato la questione che la difesa non è solo questione di cifre. Egli si è preoccupato molto della questione dei quadri della milizia mobile, facendo molte raccomandazioni al Ministero, perchè queste unità da formarsi quasi dal nulla, solamente da quadri che esistono sulla carta, potessero veramente, in caso di mobilitazione, corrispondere al loro scopo.

Egli ha anche accennato alla grande deficienza che c'era d'ufficiali in congedo.

È vero che esiste questa deficienza ancora, specialmente dopo che gli ultimi provvedimenti sulla legge di avanzamento hanno portato dei limiti d'età, i quali hanno fatto sì che non pochi degli ufficiali, che erano in congedo, hanno dovuto essere tolti dai quadri. Però quella deficienza, malgrado ciò, va continuamente scemando per gli ufficiali di complemento. E mentre noi avremo bisogno, per esempio, per le truppe di fanteria, di 12 mila ufficiali per il piede di guerra e per tutte le mobilitazioni, ne mancano adesso meno di duemila. Ma ripeto che con le nomine che si fanno periodicamente si arriveranno a compensare abbondantemente le perdite. Quindi su ciò non dobbiamo avere preoccupazioni di sorta.

L'onorevole Maurigi ha difeso questo disegno di legge dal lato costituzionale, ed io ne ho già parlato. Ha detto però una cosa che io trovo giustissima, e che rilevo. Ed è questa: prima del 1873 gli organici militari non erano soggetti ad alcuna legge; dal 1848 al 1873 gli organici militari non erano soggetti ad altra legge che quella del bilancio, e tutto si faceva per Decreti Reali.

Nel 1873 si è fatta una legge organica, e si è fatto bene perchè era necessaria; ma egli osservava giustamente che quando viene un ministro a dire: io vi presento una legge, non si può, qualunque sia la proposta ivi contenuta, non si può dire che quella proposta sia incostituzionale. Perchè se avessi fatto un disegno di legge per dire: il Ministero della guerra è autorizzato a provvedere con Decreti Reali all'ordinamento dell'esercito, questo sarebbe stato enorme come domanda indiscreta, ma anticostituzionale no, perchè era una proposta presentata regolarmente al Parlamento, come in passato se ne sono presentate in senso inverso.

L'onorevole Franchetti, il quale ha parlato anche a nome dell'onorevole Torraca, è stato molto avverso al disegno di legge non meno di tutti gli altri oppositori, anzi di più. Senonchè l'onorevole Franchetti ha espresso i suoi pareri in un modo un po' vibrato, con molte critiche e molte censure all'indirizzo del ministro della guerra in genere, come forse anche in modo particolare all'indirizzo mio.

Franchetti. No, no!

Pelloux, *ministro della guerra.* Lo vedrà. Ha anche parlato in modo tale che la maggior parte di coloro che l'hanno sentito hanno potuto in buona fede credere che tutte le critiche delle quali, lo riconosco, talune sono giustissime, di tutte le censure che ha fatto sono proprio io il responsabile.

Franchetti. Chiedo di parlare per fatto personale.

Pelloux, *ministro della guerra.* Non dico lo abbia fatto apposta. Ma questa è l'impressione di molti; legga i giornali che hanno riferito il suo discorso. E, per esempio, ha fatto credere che io avessi commesso quel delitto di richiamare in servizio quel cattivo soggetto che è il generale Afan de Rivera. (*Ilarità*).

Mi ha reso quasi responsabile perchè la legge delle incompatibilità non esclude dalla Camera gli ufficiali. Mi ha rimproverato la larghezza delle decorazioni accordate per i fatti d'armi di Coatit e Senafè. Ma che cosa ci ho che fare io in tutto questo? Confesso che non so capire perchè si debba *caricare* in questo modo un ministro che fa in co-

scienza il suo dovere, e che fa delle proposte che crede nell'interesse della difesa del paese.

Franchetti. Ho caricato il sistema, non il ministro.

Pelloux, *ministro della guerra*. Non parlo della parte del discorso dell'onorevole Franchetti che si riferisce alle compagnie, perchè di questa ha già trattato in principio sulle generali. Però egli ha parlato a lungo anche del morale e della disciplina, e dichiaro subito che posso essere d'accordo in molte delle cose che ha dette. Ma a questo proposito bisogna intendersi bene. Che atti d'indisciplina si siano ripetuti, e possano ripetersi, purtroppo è vero, ma non è vero che tutto questo possa toccare minimamente lo spirito generale dell' esercito, che è ancora buonissimo; tanto che lo ha confessato lo stesso onorevole Franchetti, quando, dopo aver accennato ad alcuni fatti, ad alcune cause deprimenti, secondo lui, ha detto: se non fosse dello spirito buono dell'esercito, questo farebbe del male. In questo siamo d'accordo. Io riconosco che ci siano dei casi d'indisciplina; riconosco che c'è qualche cosa da accomodare, da aggiustare, ma riconosco anche un'altra cosa. Leggendo il bollettino delle nomine e disposizioni, vi si trovano troppo spesso indicate delle punizioni, delle sospensioni, delle revocazioni, delle rimozioni! Ora tutto questo non va. Certo vi saranno delle cause determinanti, e bisogna rimuoverle, e per questo ci vuole molta costanza, molta fermezza di propositi, molta severità, quantunque non sia solo il sistema della repressione che può essere utile in questi casi.

Franchetti. L'ho detto abbastanza anch'io.

Pelloux, *ministro della guerra*. Però, credo che una delle tante cause di questo stato di cose (cause di cui Lei talune non le ammette), sia anche la incertezza dell'esercito, sulle sue sorti. Date stabilità all'esercito; lasciate che la disciplina si svolga tranquillamente; lasciate che il ministro (se quello che c'è non vi piace, mandatelo a spasso, e mettete un altro in vece sua) ma lasciate che il ministro e le autorità militari la mantengano, la disciplina; e vedrete che, in poco tempo, le cose che si possono lamentare, senza generalizzarle troppo, si rimetteranno al posto.

Franchetti. La stabilità all'esercito, quella legge non la dà.

Pelloux, *ministro della guerra*. L'onorevole Franchetti è stato un po' pessimista (glie l'ho già detto, giorni sono) nei suoi apprezzamenti. Ha accennato (non so se ho capito bene), come ha fatto anche l'onorevole Del Balzo, ad atti d'indisciplina negli alti gradi.

Non so se gli onorevoli Franchetti e Del Balzo hanno voluto accennare a fatti che sono noti a tutti, e che non sono avvenuti in Europa; ed allora credo che sarà presto cosa dimenticata. Ma, se hanno voluto accennare ad altri fatti che io non conosco, io li pregherei di volermeli indicare: perchè al male è bene portar rimedio, anzichè lasciar dubbi e sospetti su cose tanto delicate.

Ho creduto, però, di capire che l'onorevole Franchetti abbia accennato ad un deputato che avrebbe avuto, appunto per la sua condizione di deputato, delle incombenze speciali.

Franchetti. No.

Pelloux, *ministro della guerra*. Ho creduto che volesse accennare a qualche nomina in Africa...

Franchetti. Ho detto che c'erano state delle nomine improvvide (non so se perchè si trattasse di deputati, o no); nomine fatte per criteri non militari.

Presidente. Non interrompa! Domandi di parlare per fatto personale.

Pelloux, *ministro della guerra*. È perfettamente questo che volevo dire.

Ora di nomine fatte dal Ministero della guerra per criteri non militari, io so a chi vuole alludere. Gli dico: a proposito di quella nomina che è stata fatta, che fin tanto che il Governo quella persona l'ha tenuta in freno ed a posto, non ha dato luogo ad inconvenienti, ed il titolare ha fatto perfettamente quello che doveva fare.

Franchetti. Ho visto che faceva bene.

Pelloux, *ministro della guerra*. L'onorevole Franchetti ha parlato di una questione interessantissima per l'esercito, perchè riguarda una classe benemerita la quale, diciamolo francamente, è stata vittima (non voglio dire parole troppo brutte) di una mezza canzonatura; la questione dei sott'ufficiali e degli impieghi civili.

La legge non è stata eseguita, e quelli che avevamo incaricati di dare questi impieghi non la eseguirono, e se si continuasse così, si potrebbe venire a conseguenze dolorose. Anni sono, per esempio, un'Amministrazione centrale, con un cambiamento di

nome di un dato impiego, ha tolto di colpo molti posti ai sott'ufficiali, parecchie e parecchie centinaia.

Le Società ferroviarie (e questo nel momento è l'oggetto di una corrispondenza tra il Ministero della guerra e la Commissione d'inchiesta) le Società ferroviarie non hanno quasi nominato sott'ufficiali, malgrado l'obbligo che ne faceva loro la legge.

Il numero che ne hanno nominati è addirittura insignificante, ridicolo. La cosa evidentemente non può continuare così. (*Bene!*)

Io non sono d'accordo coll'onorevole Grandi quando nella sua relazione citata dall'onorevole Franchetti dice: non diamo più affidamenti ai sott'ufficiali. La questione degli impieghi è stata discussa larghissimamente, è stata studiata e ristudiata, ed è stato riconosciuto che era forse una delle migliori per risolvere la questione dei sott'ufficiali. Capisco che, se si arrivasse un giorno a riconoscere che non è possibile farla eseguire, forse sarebbe meglio provvedere per l'avvenire, e non dare affidamenti che non si possono tenere. Ma io dico che è dovere del Governo di fare tutto quello che è umanamente possibile.

Si può domandare: ma come va che avete lasciato arrivare le cose a questo punto? Il Ministero ha torto.

Voci. Sì.

Pelloux, *ministro della guerra.* Orbene, io rispondo: come si può rimproverare il Ministero presente o quello passato, e come si potrà rimproverare anche il successore se, come noi, si troverà anch'egli di fronte a dei fatti compiuti ed accettati anche dalla Corte dei Conti o voluti dal Parlamento?

Perchè, badiamo, e me lo perdoni la Camera, ma una parte di colpa anch'essa ce l'ha... (*Interruzione*).

Mi lascino dire: ogni tanto venivano alla Camera delle proposte di nuove ammissioni d'impiegati. Si diceva: bisogna mettere a posto gli straordinari, non si può più mantenere questa piaga. E così ad ogni legge i posti che dovevano essere dei sott'ufficiali si sono dati agli straordinari. Almeno si fosse finito una volta con gli straordinari! Ma no! Appena messi a posto alcuni, altri se ne sono sempre presentati, ed altri se ne assumevano in servizio. Io quindi, così stando le cose, non posso che continuare a fare tutto il possibile al riguardo per far ottenere ai sott'ufficiali gl' impieghi cui hanno diritto, molto aiutato in ciò dal mio collega onorevole Luzzatti...

Franchetti. Gli dia il diritto in via civile e la questione è risoluta.

Pelloux, *ministro della guerra.* Ma l'onorevole Franchetti ha anche chiesto il mio parere sulle incompatibilità parlamentari. Ecco: il mio parere non dipende dalle ragioni dette da lui, ma da quelle esposte in un discorso mio, non ricordo bene se del 1888 o del 1889, nel quale discorso io in sostanza diceva che non credo necessario che nella Camera vi siano dei deputati militari in attività di servizio.

Franchetti. Benissimo, non voglio sapere altro, siamo d'accordo!

Pelloux, *ministro della guerra.* Mi ricordo anzi, che in quell'occasione ebbi un rimprovero da un mio collega militare, il quale dopo la seduta mi disse: ma perchè sei andato a tirar fuori una *grana* simile? (*Si ride*). Ma le ragioni mie sono diverse da quelle dell'onorevole Franchetti.

Nella Camera ci sono degli elementi abbastanza in grado di giudicare delle questioni militari; questo oramai è riconosciuto. E del resto queste questioni non rappresentano mica l'Arca santa che non possa essere alla portata di tutti.

La ragione è questa: ma non ripeto le ragioni dette dall'onorevole Franchetti, perchè per la questione disciplinare c'è stato ben poco da dire in questa circostanza. (*Interruzioni*).

Franchetti. Ma supponete che sia d'accordo nella sostanza.

Di San Donato. Le capacità militari occorrono alla Camera.

Pelloux, *ministro della guerra.* Lo riconosco anch'io. Ci sono tanti ufficiali in congedo! In quel momento dissi che credeva che le proposte relative all'ordinamento ed al servizio militare dovessero venire alla Camera già suffragate dei pareri dei Corpi tecnici e del capo di stato maggiore dell'esercito; fu su quell'argomento che mi espressi in quel modo.

L'onorevole Franchetti però ha visto le cose un po' a traverso un prisma oscuro, ed ha detto, citando come un caso singolare contro il morale dell'esercito: ho incontrato un giorno due ufficiali che si sono mostrati scandolezzati che dal Ministero della guerra fosse venuto ai Corpi una circolare con cui si offrivano delle licenze straordinarie agli ufficiali.

Io confesso di non ricordare questa circolare. Non so chi l'ha fatta, ma dichiaro che ne assumerei la responsabilità perchè è cosa che si fa da per tutto. Questo argomento delle licenze straordinarie fu trattato in questa Camera quattro anni or sono, precisamente da quel buontempone, noncurante del morale degli ufficiali, che è il generale Dal Verme. (*Si ride*). Io era già del parere suo, e diceva che entrando in un sistema di ordinamento nel quale per una parte dell'anno si aveva molto da fare nella truppa, e per i 5 mesi d'inverno la forza essendo minima, si ha da far meno... (*Interruzione*).

Franchetti. Un ripiego ne chiama un altro.

Pelloux, *ministro della guerra.* Padrone di chiamare ripiego ciò che vuole! Io dico che la forza massima e minima è talmente poco ripiego che anche il generale Ricotti ha fatto suo il sistema. Del resto è quel che si fa in tanti altri paesi, in cui si danno licenze finchè se ne vuole nel momento in cui i servizi sono meno pesanti e meno attivi.

Ed ora vengo al mio fatto personale, proprio personale.

L'onorevole Franchetti disse l'altro giorno che io, in fatto di educazione morale delle truppe, non sono competente, perchè, disse proprio così, l'onorevole ministro da 15 anni non ha tempo, non si occupa d'altro che di imporre al paese un ordinamento superiore ai suoi mezzi...

Franchetti. Non dissi che non ha tempo; dissi che è preoccupato, che non la sua attività, ma la sua mente, il suo intelletto è preoccupato.

Presidente. Non interrompa.

Pelloux, *ministro della guerra.* Siamo d'accordo: è sempre la stessa cosa. Zuppa o pan bagnato!

Franchetti. No, è molto diversa!

Pelloux, *ministro della guerra.* Disse precisamente così, disse perfino che, per me, gli ufficiali, i sott' ufficiali e i soldati non sono uomini, non sono altro che un numero, una cifra, nella forza bilanciata. (*Altra interruzione dell'onorevole Franchetti*).

Presidente. Ma non interrompa, onorevole Franchetti; ha chiesto di parlare per fatto personale e vuol parlare invece del ministro!

Pelloux, *ministro della guerra.* Tutto questo perchè, come ha detto anche l'onorevole Fortunato, in diverse circostanze io ho fatto il possibile per difendere quella che, in fondo in fondo, è una legge dello Stato. E per questo l'onorevole Franchetti mi dice che non posso trattare del morale delle truppe, perchè ho la mente preoccupata da altre questioni, e non mi occupo che della forza bilanciata.

Ora, onorevole Franchetti, anche se fosse vero che quell'ordinamento in 12 corpi, che a Lei non piace, avesse proprio da essere disfatto, demolito, mi dispiacerebbe, ma mi ci rassegnerei, ritenendolo un gravissimo danno.

Ma di quest' ordinamento in dodici corpi d'armata, che esiste da quindici anni, e che forse ho potuto contribuire a salvare dal pericolo, io non sono l'autore: io non fui che il modesto collaboratore di un ministro, che ha lasciato larga traccia della sua opera. L'ordinamento del 1882 fu conseguenza dei bisogni, riconosciuti, della difesa dello Stato; fu approvato dal Parlamento, ministro il generale Ferrero; fu mantenuto dal successore del generale Ferrero, generale Ricotti, nel 1884; fu mantenuto non solo, ma ampliato, dal successore del generale Ricotti nel 1887; fu mantenuto e difeso da me nel 1891, 92 e 93; fu mantenuto dal successore generale Mocenni; fu mantenuto dal successore del generale Mocenni, generale Ricotti.

Vede dunque che questo ordinamento ha avuto parecchi validi difensori, e per tanto, in quei quindici anni, molto tempo ho potuto occupare in ben altro che la difesa dell'ordinamento nostro, il quale non aveva bisogno della mia difesa.

Del resto, mi dispiace moltissimo di occupare la Camera parlando della mia persona, posso dire che durante quei quindici anni, ho uno stato di servizio, di cui non mi dispiace di vantarmi.

Per tre anni sono stato comandante della brigata Roma, credo con sodisfazione dei miei superiori; per tre anni sono stato ispettore degli alpini, e credo che quel corpo scelto non abbia avuto a dolersi di avermi avuto per capo; sono stato più tardi comandante della divisione di Roma, e, in ultimo, comandante del corpo d'armata di Verona, il qual comando lasciai l' anno scorso, chiamato a venir qui, certo senza mio vantaggio e senza mio piacere.

Il deputato Marazzi ha difeso il progetto nelle sue parti essenziali con molta efficacia ed io lo ringrazio dell'appoggio che mi ha dato.

Egli ha detto che, in fondo, non ho voluto

toccare sostanzialmente l'ordinamento, non ho voluto proporre delle modificazioni, le quali pur sarebbero desiderabili, ed ha ragione. Io ho voluto, come ho dichiarato nella mia relazione del 30 novembre scorso e nell'ultima che ho presentato, ho voluto dare la legalità all'ordinamento attuale, e niente altro. Ed è per questo che ho usata tanta franchezza, poichè io sono convinto di non sconvolgere nulla, e di non fare altro che ciò che era tracciato nei disegni di legge e nelle relazioni precedenti.

L'onorevole Marazzi ha parlato anche di molte riforme che sarebbero desiderabili ed utili. Io ho già detto pochi giorni sono, e ripeto ora, che siccome le mie proposte nulla compromettono, si potrà di queste riforme parlare a suo tempo. Egli quindi comprenderà come, dopo queste dichiarazioni, egli abbia sempre il diritto di sperare.

Egli poi ha parlato dell'importanza della marina nella difesa dello Stato. Io consento pienamente con lui nel credere alla parte essenzialissima della marina nella difesa. Non ho anzi difficoltà a riconoscere che, se nel 1880 la marina si fosse trovata nelle condizioni in cui si trova oggi, forse sarebbe stata più facile la soluzione del problema complesso dell'ordinamento dell'esercito e della marina.

Disgraziatamente la marina allora non aveva quello sviluppo che ha avuto poi, e che pur troppo ha subito un momento di sosta, se non di decadimento, in confronto ai progressi delle altre potenze.

Io quindi sono d'accordo con l'onorevole Marazzi nel pensare che si deve dare alla marina tutto l'appoggio possibile; e dichiaro che, per conto mio, una volta sistemato l'esercito, non penso punto a domandare per esso altri fondi, a danno possibile della marina.

L'onorevole Colajanni ha detto che ora mi contento di 246 milioni, ma che se non domando ora altri fondi, ne domanderò poi. No, onorevole Colajanni, io non domanderò nulla; e la prova è questa.

Io non domando nè quinquennato, nè settennato, come alcuno temeva. Io però ho detto esplicitamente che credo che se si arrivasse a questo sarebbe cosa sommamente giovevole per tutto, e specie per la finanza. Quindi questo non è il parlare di uno che abbia l'intenzione di domandarvi di più di quello che vi domanda oggi; perchè non avrei mai suggerito di stabilire un settennato. Se fossi preso in parola e mi si dicesse: stabilite le spese militari per sette anni, è evidente che la possibilità di domandare nuovi fondi per sette anni almeno sarebbe scartata e riservata ad altri.

L'onorevole Marazzi ha detto che il nostro esercito ha uno scopo sommamente difensivo, ed ha giustamente soggiunto che per quanto difensiva possa essere la missione del nostro esercito, bisogna tuttavia pensare al momento in cui, cessato l'atto della difesa della frontiera, bisogna andare avanti o tornare indietro. Allora rientriamo nella condizione di qualunque esercito, che abbia, sia pure, uno scopo sommamente difensivo, ma non si può per questo chiamare esercito esclusivamente difensivo: è un esercito come tutti gli altri, poichè deve prestarsi anche a prendere l'offensiva.

L'onorevole Carmine è stato anch'egli un avversario inesorabile del mio progetto. Non ritorno sulle questioni d'ordine generale alle quali ho già risposto: sarebbe inutile, dappoichè io so quello che egli pensa ed egli sa a sua volta quello che penso io; in fondo in fondo per l'onorevole Carmine è una questione finanziaria ed anche per questa parte, per le considerazioni già svolte, debbo dirgli che egli non è nel giusto, perchè egli basa i suoi ragionamenti su un bilancio di una data somma, mentre si tratta di una somma diversa.

L'onorevole Carmine rispondendo all'onorevole Marazzi ha detto: come si può affermare che la soppressione di unità organiche è quasi impossibile? E l'onorevole Marazzi diceva che non sarebbe neppure possibile, per le difficoltà che ci sono, di sopprimere una sola compagnia di un presidio.

Se la Camera conoscesse quali e quante difficoltà vi sono per togliere anche un plotone distaccato eventualmente in un sito qualsiasi (e l'onorevole Stelluti-Scala mi fa segno di sì), certamente si convincerebbe, che il solo pensiero di togliere una quantità di presidî in Italia sarebbe una fatica al di sopra di ogni forza umana.

L'onorevole Meardi l'altro giorno parlava di rivoluzioni possibili per reclamare le economie! Ma io credo che la rivoluzione si farebbe piuttosto per impedire la soppressione dei presidî che per altro.

All'onorevole Carmine io voglio specialmente dare una risposta a proposito di una

accusa da lui fattami. Egli, per dimostrare la debolezza dell'ordinamento da me proposto, ha parlato della Sicilia nel 1893, dicendo: guardate che questo ordinamento ci ha portati al punto in cui ci siamo trovati alla fine del 1893 in Sicilia!

Io devo proprio approfittare di questa circostanza per ripetere quello che ho detto altre volte: mai l'esercito italiano ha avuto in uomini ed in cavalli quella forza che ha avuto nel periodo dal marzo all'ottobre del 1893.

E qui cito alcune cifre, prendendo tra il marzo e l'ottobre la data media, che è quella del mese di luglio.

Al primo luglio 1890, coll'ordinamento e col bilancio Bertolè-Viale che è stato quello massimo che abbia avuto il Ministero della guerra, gli uomini di forza bilanciata erano 248,374 e si avevano 37,118 cavalli. Al primo luglio 1893, la forza bilanciata era di 252,117 uomini e si avevano 36,911 cavalli. Al 1° luglio 1894 si avevano 230,700 uomini e 36,639 cavalli. Al 1° luglio 1895 si avevano 220,900 uomini e 36,140 cavalli. Al 1° luglio 1896 si avevano 217,890 uomini e 36,245 cavalli.

Su questa questione, anzi, è bene ripetere! L'ho già detto altra volta, in una mia relazione che è stata presentata alla Camera precisamente il 23 novembre 1893 e sulla quale io nel 1894 formalmente interpellai il ministro di allora per dichiarare se era esatta, ed il ministro fece le più ampie dichiarazioni; lo ripeto, la forza dell'esercito italiano fra uomini e cavalli non è mai stata quale è stata nel periodo dal marzo all'ottobre del 1893.

E dopo questo, fatte queste premesse, veniamo al fatto della Sicilia. Io l'8 maggio 1894 qui come deputato (anzi è stato l'ultimo mio discorso di deputato) ho trattato lungamente la questione, e debbo dire (basta vedere i resoconti) che la Camera vi fece le migliori accoglienze.

La questione della Sicilia non ha niente da fare collo stato dell'esercito. Evidentemente l'esercito, quando aveva congedato la sua classe anziana (e quell'anno l'aveva congedata in ottobre, mantenendo quella della Sicilia), l'esercito del continente italiano non poteva certamente con due classi disponibili come l'aveva per forza, (e l'avrebbe avuto per forza anche se fossero già venuti i coscritti sotto le armi) non poteva certamente mandare in Sicilia dieci, quindici o ventimila uomini senza scombussolare un po' tutti i presidî. E talmente si sapeva che il Ministero Giolitti aveva preparato tutto il necessario per mandare una divisione in Sicilia, e questa divisione doveva partire in brevissimo tempo. Non solo, ma allora si era anche mandata in Sicilia una squadra di corazzate per la ragione che il comandante del corpo d'armata di Sicilia diceva che era prevedibile che la tattica dei fautori del disordine poteva essere di fare le dimostrazioni esternamente alla città di Palermo per attirare fuori il presidio.

Si erano fatte anche delle zone militari e tutta la forza era alquanto sparsa. Quindi si diceva: se per combinazione si lasciano attrarre fuori, la città rimane sguarnita di truppa! E d'accordo col ministro della marina si pensò di mandare la squadra, la quale aveva una forza tale da poter eventualmente farne sbarcare una parte e sostituire completamente il presidio.

Ma intanto sopraggiunse la crisi del 1893, ed il Ministero dimissionario non poteva prendere sopra di sè di fare la spedizione di una divisione. Quindi sospese ogni cosa, e ricordo che si aspettava con molta ansia la risoluzione della crisi, per uscire da questa situazione.

Finita la crisi, è noto, fu richiamata la squadra, e fu congedata la classe anziana che era stata trattenuta in Sicilia. Ma pochi giorni dopo, si dovè pensare a sedare i gravi torbidi che si minacciavano. Il mio successore dovette pensare a richiamare una classe per mandare truppe in Sicilia, e con un Decreto Reale del 24 dicembre 1893 fu richiamata una parte della classe del 1869. Ma, contrariamente a quello che si doveva fare per avere subito pronti i soldati, fu detto nel decreto che i richiamati dovevano presentarsi il 5 gennaio, cioè con 10 giorni di tempo. Quindi prima dei 10 giorni nessuno si presentò. E allora si disse: ma guardate che mobilizzazione! Ma come non si può riuscire ad avere della truppa?

Qui devo notare che il ritardo aveva anche la sua ragione, perchè non era possibile avere subito i vapori della Navigazione generale. Ma allora, dico io, era meglio ritardare la chiamata.

E difatti più tardi quando si dovette chiamare l'altra parte della classe 1869, si diede ordine di arrivare alle armi dopo 24 ore.

Ed allora la mobilitazione funzionò egregiamente senza lasciar nulla a desiderare.

Ho ricordato queste poche cose che vennero ampiamente svolte nella seduta dell'8 maggio 1894, perchè non si devono ricordare soltanto gli attacchi che si fanno ad un sistema; ma bisogna anche ricordarne le difese, tanto più che gli attacchi sono sempre insistenti e ripetuti, mentre le difese troppo presto si dimenticano.

E se l'onorevole Carmine vuol sapere a che punto siamo circa la potenzialità, direi, di queste piccole spedizioni, di questi imbarchi, posso dirgli questo: che noi, dopo sei giorni dall'ordine dato, possiamo far partire una divisione completa da un porto d'Italia; che, in nove giorni, possiamo far partire un corpo d'armata; e che, tra quattordici e diciassette giorni, ne possiamo far partire due. Queste sono dichiarazioni formali, di cui possono tutti prendere atto, a patto, ben inteso, di avere pronte le navi.

L'onorevole Del Balzo ha fatto molte, importanti ed argute osservazioni sulla questione che costituisce l'argomento del disegno di legge. Ha manifestato anche egli il desiderio di vedere un po' aumentata la forza bilanciata.

Ora, devo osservare (non so se le spiegazioni date oggi potranno accontentarlo) che egli si è dichiarato per la ferma di diciotto mesi. Ma: ferma di diciotto mesi ed aumento di forza bilanciata oltre i 215,000, sono due termini che si escludono: perchè, con diciotto mesi, non si potrebbe mai avere una forza bilanciata che arrivasse al di sopra di 180,000 uomini.

Del Balzo. Il tiro a segno obbligatorio...

Pelloux, *ministro della guerra.* Sta bene, ma non cambia la forza bilanciata. Su questo, ho già risposto.

È entrato a parlare dei depositi e dei distretti; ma gli ho risposto anche su questo,

Ha parlato, poi, della tabella degli ufficiali generali; ed ha fatto qualche suggerimento.

Ha parlato dello Stato maggiore che crede che abbia un quadro un po' troppo vasto. Vorrebbe un servizio aperto di Stato Maggiore, come in Francia, e non un corpo speciale, mi pare: vorrebbe mantenuti i Collegi militari e specialmente raccomanda la riduzione della burocrazia militare.

Di tutte queste questioni, come ho già detto prima, mi pare sarà il caso di parlarne in seconda lettura, se la legge verrà in seconda lettura, perchè è proprio allora il posto di discutere i particolari dell'ordinamento. Fin da ora però gli dico, che quanto alla burocrazia militare si è già fatto molto; e se guarda i documenti allegati al disegno di legge vedrà che ho fatto un taglio non indifferente sugli ufficiali non combattenti, ed ho aumentato di 700 e più i combattenti. Quindi veda che su questo sono assolutamente del suo parere, che meno personali non combattenti avremo nell'esercito, e meglio sarà. Anzi annunzio alla Camera che è in corso un regolamento nuovo di amministrazione, che semplificherà ancora di più le cose.

L'onorevole Meardi, che mi dispiace di non veder presente, ha detto che l'aumento di 12 milioni è un errore non solo finanziario, ma anche politico; ma poi in fondo in fondo, siccome capisce che questo non è veramente un aumento, perchè non è che un regolarizzare una situazione che sarebbe venuta ugualmente, ha detto che, secondo lui, era nel 1895, che bisognava proprio consolidare il bilancio della guerra in 234 milioni, e che passato quel momento non si poteva più. Fino ad un certo punto credo che abbia ragione; mi dispiace però (quantunque non ci sia lo dico) che abbia fatto accenno ad una frase, che da tempo non era stata più pronunziata, ed è che le spese militari sono spese improduttive. Confesso che avrei desiderato che quella frase non l'avesse detta. Ha detto poi che prevede la risposta che gli si farà per questo aumento, la necessità della difesa, i pericoli che si corrono, ai quali dice che si fa fare l'effetto della bandiera rossa, che serve per eccitare i tori.

Se fosse stato qui, io gli avrei detto che non abbiamo da pensare a bandiere rosse o ad altra, ma soltanto alla bandiera che sventola in tutta Italia, e tenerci sempre pronti a difenderla bene. Egli disse pure che molte delle nostre leggi hanno avuto il solo scopo di facilitare gli avanzamenti nell'esercito, e la carriera degli ufficiali. Ebbene, malgrado questo, la situazione delle carriere fra noi è questa: gli ufficiali di fanteria fra sottotenente e tenente stanno nel grado da 14 a 15 anni; i capitani vi stanno 10, 11 e 12 anni anche. Cosicchè i nostri ufficiali non arrivano al grado di maggiore normalmente prima dell'età di 46 anni; come vedete, non sono

più troppo giovani. E sarebbe anzi stato un guaio se al riguardo non si fosse provveduto in certo modo colle leggi accennate dall'onorevole Meardi.

L'onorevole Galletti è favorevole al progetto e lo ringrazio. Intorno all'Africa rispondo a lui ciò che ho detto all'onorevole Wollemborg. Egli è perfettamente d'accordo con me quando si possa avere un ordinamento di pace che costi meno del mio e conservi le basi attuali. Io ritengo che bisogna stare in quei limiti, e mi compiaccio di vedere che altri la pensano come me.

L'onorevole Galletti vorrebbe si armasse del fucile modello 1891 anche la milizia territoriale. Non credo tale armamento possa farsi così presto. Come ho già detto l'altro giorno, fra poco noi avremo dato il nuovo fucile a tutta la milizia mobile mobilitabile.

Ma dopo di questo, prima di passare a dare il nuovo fucile alla milizia territoriale l'onorevole Galletti comprenderà che bisogna stabilire una buona riserva per il servizio di guerra.

Malgrado ciò, spero però che in un tempo non lontano potrà anche ad essa darsi il nuovo fucile. Del resto l'onorevole Galletti ha giustamente riconosciuto che l'inconveniente di avere un fucile differente per la milizia territoriale non sarebbe grave come lo sarebbe invece per l'esercito e per la milizia mobile. Parecchi sono d'accordo con lui che se fosse necessario in talune condizioni speciali di aver anche due armi differenti non è poi tanto difficile prendere le debite precauzioni. In Crimea l'esercito piemontese aveva tre fucili diversi.

L'onorevole Galletti che ha un debole, e lo comprendo, per l'artiglieria, mi ha accennato come avesse visto quasi con rammarico che io avessi raddoppiato il reggimento di artiglieria da montagna, mentre avevo sdoppiato nel passato i reggimenti di artiglieria da campagna.

Siccome ha accennato alla parte che io posso avere avuto nello sdoppiamento dei reggimenti da campagna nel 1887, è bene ricordar le cose, per metterle bene a posto. Nel 1884 il ministro Ferrero aveva proposto di ampliare l'artiglieria, ma colle batterie a 8 pezzi e senza lo sdoppiamento dei reggimenti.

Quel disegno di legge non andò avanti. Nel 1887 dal ministro Bertolè fu proposto di sdoppiare i reggimenti di artiglieria.

Tecnicamente è un vantaggio: finanziariamente è una grossa spesa.

Ed io mi ricordo che, essendo relatore di quella legge, prima di fare la relazione domandai replicatamente al Ministero se era sicuro che la spesa non fosse troppo forte. Essendomi stato risposto di no, feci una relazione favorevolissima, perchè è indubitato che tecnicamente è un vantaggio. Mi ricordo anche questo, che nella discussione avvenuta qui, l'onorevole Toscanelli, di compianta memoria, si scagliò contro di me dicendo che non comprendeva come io, che era commissario Regio quando sostenevo l'artiglieria su 8 pezzi, e i reggimenti non sdoppiati, fossi così facile nella relazione per lo sdoppiamento e le batterie a 6 pezzi.

Ed io risposi all'onorevole Toscanelli che, per quanto io ritenessi che finanziariamente sarebbe stato preferibile mantenere le batterie ad otto pezzi ed i reggimenti non sdoppiati; una volta che il ministro del tesoro aveva dichiarato che ciò si poteva fare, non poteva a meno di pronunziarmi favorevole alla batteria di sei pezzi e allo sdoppiamento.

Questa è la parte che ho avuto nello sdoppiamento dei reggimenti d'artiglieria.

L'onorevole Galletti dice che io doveva sdoppiare il reggimento di artiglieria da montagna, invece di raddoppiarlo come ho fatto. Ora io devo dire all'onorevole Galletti che il comando dell'artiglieria da montagna non è un vero comando, è piuttosto una specie di ispezione. C'è un ispettore che ha le sue batterie, le sue brigate, che sono sparse con sedi fisse, perchè dovendo pensare alla mobilitazione sul posto non si può fare diversamente.

Ora tutte queste brigate, che sono sparse nella regione vicina alle Alpi, costituiscono tanti presidî separati, che sono sotto una direzione sola, ma non è una direzione tattica, nè un Comando effettivo diretto, come per altri reggimenti.

Ed è per questo che, siccome tengo molto a non fare delle spese per quadri non necessari, mi sono attenuto al reggimento sdoppiato.

L'onorevole Galletti ha raccomandato di fare la migliore scelta del contingente, e di questa raccomandazione tengo gran conto, perchè lo scopo nostro è di avere il miglior contingente possibile.

È stato osservato, nei giorni scorsi, anche da altri oratori, che il nostro reclutamento forse non prende tutto l'elemento fisico migliore. È una questione complessa, ma vedremo di riuscire nell'intento.

Ha poi domandato di fare delle compagnie o dei riparti per coloro che prima di venire sotto le armi si fossero macchiati di delitti o di colpe. Anche questo era stato preveduto nel disegno di legge da me presentato nel 1893, che fu poi ritirato, e che non credo di dover ripresentare ora perchè ci sono altre cose a cui pensare.

Riconosco che purtroppo avvengono dei fatti dolorosissimi, ed anche ultimamente ne è avvenuto uno per colpa di un di costoro, che aveva avuto tre condanne per fatti di sangue, che nessuno conosceva.

L'onorevole Galletti ha detto anche, visto che l'arma dei carabinieri costa tanto, e porta via al reclutamento una quantità di elementi ottimi, almeno utilizzateli più che potete in caso di mobilitazione.

Egli sa che abbiamo preparato tutto per mobilitare in caso di guerra, per inquadrare un numero considerevole di carabinieri, ma sa del pari che oltre quel numero non si può andare; il numero dei carabinieri inquadrati è di 5,000.

Finalmente ha parlato l'onorevole Colajanni, e, naturalmente, in senso completamente contrario, facendo un discorso politico economico e tecnico.

Benchè non sia presente, io debbo rispondere a certe osservazioni, sulle quali egli ha insistito forse più di quello che fosse necessario.

Egli ha parlato di miliardi spesi per l'esercito, miliardi che non hanno servito a nulla; come se un privato qualunque, che spende per mantenersi, le sue rendite, potesse dire dopo molti anni che le sue rendite sono sparite ed i denari spesi non han servito a nulla; ma ha pur vissuto per tutto quel tempo!

Il dire: i miliardi spesi non han servito a nulla, non regge! Egli poi ha soggiunto: non han servito a nulla questi miliardi, perchè voi stesso, onorevole ministro, ammettete che siamo in una situazione, che è il caos.

Se l'onorevole Colajanni fosse presente, gli direi, che egli, mi si passi la parola, ha fatto un giuoco di parole.

Io non ho mai detto e non ho mai inteso dire quello che l'onorevole Colajanni mi ha attribuito.

Tutti quelli che han letta la mia relazione avranno visto che la parola *caos* è stata da me adoperata per indicare quella situazione, che era in seguito al fatto che i decreti-legge di tre anni fa non erano ancora regolarizzati, niente altro.

Che cosa abbia a che fare questo con i miliardi spesi in passato, io in verità non lo comprendo.

Io mi era preparato a rispondere su molti altri punti all'onorevole Colajanni, ma non essendo egli presente non credo opportuno il farlo, anche perchè mi pare che sia ora di finire e di non tediare oltre la Camera.

Mi riassumo quindi brevemente.

La condizione attuale non si può prolungare; bisogna quindi, con un sistema o con un altro, uscirne.

Siamo all'ultima battaglia che si dà all'ordinamento del 1887...

Franchetti. Non sarà l'ultima.

Pelloux, *ministro della guerra.* Dico che sperano sia l'ultima tanto coloro che sperano batterlo, quanto quelli che sperano consolidarlo.

Dichiaro che la lotta è stata ben preparata. Non posso convincermi però che la Camera, che nel 1895 ha approvati dei decreti-legge per l'esercito, riferibili ad un bilancio di 234 milioni, dei quali dieci per l'Africa, non debba oggi approvare un ordinamento, che in fondo ripete le disposizioni di quei decreti-legge, con la differenza che mette a disposizione dell'esercito 15 milioni di più, cioè, 12 milioni in più, direttamente, mentre gli altri 3 si ricavano dalla riduzione delle spese d'Africa a 7 milioni sul bilancio della guerra.

Io spero quindi che la Camera vorrà approvarlo.

L'onorevole Del Balzo ha detto di aver udito rivolgere a me dall'onorevole Riccardo Luzzatto queste parole: « L'esercito sia ordinato come si vuole, purchè si vinca. »

L'onorevole Galletti ha detto che vuole un esercito d'*animo elevato* ed ha soggiunto, che non gli importava di sentir dire che i nostri soldati si erano battuti da eroi, ma che desiderava piuttosto sentire che *avevano vinto.*

Io mi associo a loro, e di cuore!

Ma, o signori, non bastano le assicurazioni

e le promesse; qui è questione di fiducia che non si può ispirare con delle affermazioni; di fiducia che non basta sentire, se altri non le sentano.

Tutto quello che, dal fondo dell'animo mio posso dirvi è questo: la mia età, la mia salute mi lasciano sperare che, se disgraziatamente sopravvenisse una guerra, potrei forse ancora essere destinato ad assumere il comando di una parte del nostro esercito, ed allora verrei direttamente a subire le conseguenze della mia responsabilità odierna!

Ebbene, io vi dico francamente, onorevoli signori, che se il caso si presentasse, quella responsabilità assumerei colla massima fiducia.

Ho questa fede, l'ho già detto altre volte come deputato e lo ripeto oggi alla Camera come ministro, ho questa fede e ringrazio Chi me l'ha data; considero come mio primo e sacrosanto dovere quello di fare il possibile per infondere negli altri quei sentimenti che provo. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni*).

Voci. A domani! a domani! La chiusura!

Presidente. Non si può chiudere la discussione se prima non ha parlato il ministro del tesoro.

L'onorevole Campi ha facoltà di parlare.

Voci. Domani! domani!

Campi. Io sono a disposizione della Camera.

Presidente. Parli.

Campi. Confesso che le ultime parole dell'onorevole ministro della guerra hanno fatto anche sopra di me una notevole impressione, e comprendo che nessun altro sia in grado di parlare alla Camera coll'autorità di chi può dire, che, se domani scoppia una guerra, probabilmente sarà assunto al comando di una parte dell'esercito. Ma, l'onorevole ministro comprenderà, che in un argomento così grave e che tocca l'onore e l'esistenza della patria, l'ansietà dell'amore può dare il diritto a chiunque di intervenire. Ed io prendo in parola l'onorevole ministro, quando egli afferma, che neppure le quistioni dell'esercito sono più una arca santa, dove non possa penetrare lo sguardo dei profani.

Prima di tutto devo dire una sola parola su quella che si è convenuto di chiamare la questione costituzionale.

È vero quanto afferma l'onorevole ministro, che dal punto di vista formale la costituzionalità della legge non può essere attaccata; ma vi è la questione di forma e vi è quella di sostanza.

Ora la legge che l'onorevole ministro ci propone, in forza dell'articolo 3, è una vera e propria legge di pieni poteri. Si domanda in sostanza al Parlamento di fare un atto di abdicazione al ministro, il quale, avuta una legge di pura massima, abbia poi a disporre l'ordinamento dell'esercito secondo il suo criterio.

È vero anche che fino al 1873 le questioni dell'ordinamento dell'esercito venivano regolate con semplici decreti reali; ma è strano, o signori, come da qualche anno a questa parte i precedenti che si invocano sono sempre precedenti per limitare l'autorità del Parlamento.

Quando i precedenti che limitano la libertà del Parlamento sono prossimi, s'invocano i prossimi; quando sono i più remoti, s'invocano i più remoti. Sta in fatto che è appunto un regresso quello che oggi deriva dalla proposta dell'onorevole ministro, perchè, se il Parlamento col 1873 cominciò ad esercitare la sua autorità in questa questione, non vi è nessuna ragione per cui oggi debba esserne privato. E questa ragione, onorevole ministro, sta tanto meno, giacchè il Parlamento si è sempre occupato con la massima cura e sollecitudine di tutte le questioni militari.

Io ho qui un elenco, che non leggo (poichè non voglio tediare la Camera essendo l'ora tarda) relativo a tutti gli ordinamenti dell'esercito che sono stati votati dal 1873 in poi.

Veniamo agli ultimi tempi: al progetto presentato dall'onorevole Mocenni, ai decreti-legge presentati da lui. La Camera aveva mostrato la massima sollecitudine per discuterli, ma sopravvenne lo scioglimento e la Camera fu nella impossibilità di assolvere il debito suo. Poi nel dicembre del 1894 la Camera li votò. Sopravviene una crisi ministeriale; il generale Ricotti presenta un nuovo progetto di ordinamento, lo fa votare al Senato, lo porta alla Camera e in pochi giorni viene presentata una relazione interamente favorevole. Subentra una crisi nel Ministero, e non è colpa della Camera se essa non potè votare fin dal luglio scorso il disegno di legge militare. Dunque, io dico, da questo punto di vista è certo che l'onorevole mini-

stro fa alla Camera un torto che essa assolutamente non merita.

Io, come ben comprenderete, onorevoli colleghi, non pretendo di rispondere punto per punto al discorso dell'onorevole ministro. E non lo faccio, non solo perchè l'ora non me lo consentirebbe, ma non lo faccio anche perchè non sono un tecnico, ed io evidentemente non potrei contrapporre l'autorità mia a quella del ministro.

Ma, per entrare in materia, mi permetto di dire all'onorevole generale Pelloux, che tra i molti, tra i principali e notevoli oratori i quali si sono opposti a questo disegno di legge, che egli più o meno concludentemente ha confutato, ne ha dimenticato uno, il maggiore, ha dimenticato cioè (ed è il ricordo che sovrasta ad ogni altro in questa discussione) che nessuno si è mai elevato con tanta energia di convinzioni, con tanta solennità di linguaggio contro il sistema che oggi propugna l'onorevole Pelloux, quanto l'attuale presidente del Consiglio, l'onorevole marchese Di Rudinì.

Io mi ricordo che mi trovava da poco tempo in questa Camera, quando nel dicembre del 1886 l'onorevole marchese Di Rudinì, come deputato, invitava il ministro della guerra, onorevole Ricotti, a tranquillarlo sulle condizioni dell'esercito. Era già stato stabilito l'ordinamento sulla base dei 12 Corpi, ma non erano stati fatti gli aumenti venuti poi dietro proposta del compianto generale Bertolè-Viale.

Il bilancio in quel tempo era di 252 milioni, comprese le spese straordinarie.

Ebbene, l'onorevole marchese Di Rudinì diceva: la somma non basta a mantenere l'ordinamento dell'esercito sulla base di 12 Corpi, a dare a questi 12 Corpi l'assetto che debbono avere. Si devono fare dei grossi aumenti: si deve aumentare il bilancio della guerra almeno di 20 milioni.

Ebbene, al generale Ricotti succede il Bertolè-Viale, e fa votare lo sdoppiamento dei reggimenti di artiglieria, gli aumenti dei reggimenti di cavalleria, e tante altre cose che erano i desideri espressi dal marchese Di Rudinì; il quale per conseguenza si può ritenere come il vero autore morale dell'aumento del bilancio della guerra del 1888 89.

Ma in quel tempo ancora le condizioni della finanza non si erano rivelate così tristi come si chiarirono dopo. E fu specialmente per merito del mio onorevole amico il deputato Colombo, che la questione delle spese militari prese una intonazione diversa da quella che aveva avuto in antecedenza. Il grido delle economie si propagò nel paese, e trovò una grandissima eco in questa Camera. Allora si formò il primo Ministero Di Rudinì, in seguito alla crisi del 31 gennaio: e, come già l'onorevole Bertolè-Viale aveva proposto negli ultimi tempi del Ministero Crispi, una riduzione del bilancio della guerra, più notevole riduzione venne proposta dall'onorevole Pelloux, entrato collega del marchese Di Rudinì come ministro della guerra.

Ma ognuno sa che il marchese Di Rudinì non divideva i convincimenti dell'onorevole Pelloux relativamente all'ordinamento dell'esercito.

Di qui la crisi, prima parziale.... (*Interruzione del ministro della guerra*). Ci vengo, onorevole Pelloux.

... poi totale, del 5 maggio. Ed il dissenso tra l'onorevole Pelloux ed il marchese Di Rudinì intorno all'ordinamento dell'esercito, era così profondo, che l'onorevole Pelloux, passato come ministro della guerra nel Gabinetto dell'onorevole Giolitti, il quale indisse le elezioni generali, nel discorso tenuto ai suoi elettori di Livorno, disse che, per lui, il passaggio dal Gabinetto Di Rudinì al Gabinetto Giolitti, era stato niente meno che una liberazione. E l'onorevole Di Rudinì gli ricambiava questa garbata espressione nella lettera ai suoi elettori di Caccamo del 1892; e diceva: « anche per me, il separarmi dall'onorevole generale Pelloux fu una vera liberazione. (*Ilarità*).

Si erano liberati entrambi l'uno dell'altro; ed eccoli, oggi, di nuovo riuniti. (*Ilarità*).

Ma quando l'onorevole Di Rudinì fece, su questo argomento, le più solenni dichiarazioni, fu in occasione che si discuteva il bilancio della guerra del 1894. Non voglio tediar la Camera con rileggere molta parte dell'importantissimo discorso che, allora, egli ebbe a pronunziare: ma non a torto io dissi poco fa che nessuno si era mai elevato con tanta solennità di linguaggio, con una più severa condanna, contro i sistemi dell'onorevole generale Pelloux, quanto l'aveva fatto l'onorevole marchese Di Rudinì.

Il marchese Di Rudinì... (*Oooh! oooh!*)

Voci. Ma che marchese!...

Campi. ... Dirò: l'onorevole Di Rudinì.

Dunque, l'onorevole Di Rudinì, dopo aver detto che egli credeva impossibile di continuare a mantenere l'ordinamento dell'esercito sulla base di 12 Corpi, con la spesa di soli 246 milioni, soggiungeva che, nel suo modo di vedere, era necessario di procedere ad una riduzione. E concludeva il suo discorso con queste gravi parole:

« Signori, procedete guardinghi, perchè voi col sistema attuale (è il sistema d'oggi) procederete a quell'ordinamento che chiamasi nazione armata, ma che pur troppo sarebbe la nazione disarmata! Questo vuol dire che noi dobbiamo modificare la nostra politica finanziaria, economica, militare. Questo è assolutamente necessario, perchè la via che oggi percorriamo ci trae all'abisso. È tempo di voltare strada. »

Ora, onorevoli colleghi, pochissime parole sopra alcune di quelle questioni che sono accessibili anche a noi profani. Il più zelante, e vorrei anche aggiungere compromettente difensore del progetto dell'onorevole Pelloux, fu il collega Marazzi; l'onorevole Marazzi, propugnatore, come ognuno sa, del reclutamento territoriale, e di tante altre cose, che io credo non sieno in molto favore, nè presso l'esercito, nè presso la maggioranza di questa Camera.

Ora, l'onorevole Marazzi pose nettamente la questione in questi termini. Egli ha detto: « la vittoria sta col numero, la vittoria sta coi grossi battaglioni. A noi è impossibile avere in pari tempo un esercito numeroso e buono, contentiamoci d'averlo più numeroso e meno buono. »

Marazzi. Non l'ho mai pronunziate queste parole.

Campi. Le ha pronunziate. Io dico il vero: quando sentivo dir questo, pensavo fra me: ma noi ne abbiamo abbastanza di cose che non vanno bene in Italia! Va forse bene la Amministrazione pubblica? Vanno forse bene le Banche? Va forse bene l'istruzione pubblica? Io non so di che cosa dobbiamo essere sodisfatti; e dobbiamo anche fare un ordinamento dell'esercito, il quale *a priori* sappiamo che non darà resultati eccellenti, o almeno resultati equivalenti, a quelli che si ottengono presso le altre grandi potenze d'Europa?

L'onorevole Marazzi diceva... (*Interruzione dell'onorevole Marazzi*) Risponderà a suo tempo; del resto credo di aver capito proprio bene... Dunque l'onorevole Marazzi diceva: v'è l'antagonismo di due scuole, la vecchia e la nuova, vi sono i retrogradi e i progressisti. Ebbene, io dico all'onorevole Marazzi, che il retrogrado è proprio lui, e glielo dimostro. Ricordo anch'io come subito dopo la guerra del 1870 si è in Europa diffusa l'opinione che la sconfitta della Francia fosse dovuta quasi esclusivamente alla prevalenza del numero dell'esercito tedesco su quello francese. Ed allora tutti pensarono ad ingrossare i loro eserciti, inquadrandoli in modo da potere avere in tempo di guerra il massimo numero possibile di uomini sotto le armi. Per questo indirizzo camminarono dal più al meno tutte le potenze d'Europa subito dopo il 1870. Ma da qualche tempo a questa parte (ed è qui che l'onorevole Marazzi si trova in ritardo) un'opinione contraria si è fatta strada, e noti bene la Camera, non solo in Francia, in Austria o che so io, ma anche in Germania. E che si sia fatta strada non è dimostrato colla citazione degli autori di cui egli fa anche troppo buon mercato; ma se egli toglie a noi gli autori ci restano i fatti. Appunto io ricorro ai fatti; e non citerò nemmeno quel generale Von Goltz di cui tutti si sono valsi in questa discussione, di cui si è fatto *scempio*, come dice il mio amico Sonnino.

Io ricorderò due fatti di una gravità eloquente. Il primo è questo: nel 1893 il ministro della guerra di Francia generale Féron propose e fece adottare la diminuzione di 300 compagnie, ossia, secondo il linguaggio dell'onorevole Pelloux, di 300 unità elementari, per versarne tutti gli uomini nelle altre compagnie ed aumentarne l'effettivo in tempo di pace.

Il generale Féron motivava la sua proposta, che veniva accolta dalla Camera, in questo modo (ho qui il testo del discorso, ma non voglio leggerlo perchè ho già abbastanza cose da dire per conto mio). (*Oh! oh!*)

Il suo concetto era questo:

« È necessario di portare gli effettivi di pace ad una tale misura per cui il numero dei richiamati in tempo di guerra non ecceda quello di coloro che sono sotto la bandiera. »

Soggiungeva: « So anch'io che i richiamati dopo 20 o 25 giorni torneranno ad essere buoni soldati com'erano, come possono essere quelli che si trovano sotto la bandiera, ma nelle

guerre attuali sono i primi 10 o 12 giorni quelli che decidono: è la prima battaglia quella che decide della vittoria o della sconfitta finale. »

Noi abbiamo, o signori, gli esempi sotto gli occhi. Adesso la Francia è più che mai in questo indirizzo; e mi è sembrato strano che l'onorevole ministro e l'onorevole Marazzi non siano al corrente della discussione che proprio in questi ultimi tempi si è fatta alla Camera francese sopra *le haut commandement dans l'Armée.*

Ebbene, in quella discussione si è trattato a lungo non solo della questione specialissima del modo di organizzare il Comando supremo dell'esercito, ma di tutte le questioni più importanti della difesa. Orbene, le parole dei più autorevali oratori, a cominciare dal ministro della guerra, dimostrano che in Francia si ha più che mai fermo questo concetto della necessità, che gli effettivi di pace non abbiano ad essere troppo lontani dagli effettivi di guerra; che è supremamente pericoloso il dare una prima battaglia con un esercito dove i riservisti siano prevalenti sopra quelli che si trovano sotto la bandiera.

Eguale esempio si può ricavare dalla più recente storia della Germania. Il generale Brousart, ministro della guerra, l'anno scorso fece adottare l'abolizione dei quarti mezzi battaglioni. Che cosa erano questi quarti mezzi battaglioni?

Erano battaglioni in tempo di pace, che in luogo di quattro compagnie ne avevano due, non solo, ma le due compagnie di ciascheduno di questi mezzi battaglioni erano più deboli delle altre compagnie. È sembrato al ministro tedesco, è sembrato al Reichstag, che questa non fosse una buona e conveniente cosa: dimodochè quei battaglioni che, credo fossero 187, furono aboliti e furono costituiti non ricordo se 85 o 86 battaglioni interi, con formazione quasi identica a quella degli altri battaglioni dell'esercito. Ed anche lì si è obbedito al concetto di dare all'esercito di pace una consistenza tale da poter essere portato subito in pieno assetto sulla linea di guerra.

Pelloux, *ministro della guerra.* L'ho detto anch'io!

Campi. Ora, io dico: se questa è la necessità che avvertono le più grandi potenze di Europa; se questa è la necessità a cui s'inspirano i più recenti ordinamenti, perchè noi dobbiamo seguire una strada perfettamente contraria?

È stato dimostrato che la Germania ha una compagnia in tempo di pace di 150 uomini, la Francia di 125, e noi ne abbiamo una, la cui forza media mi sentirei di dimostrare che non eccede, con l'attuale forza bilanciata, gli ottanta uomini. Ora, io domando, è forse minore presso di noi il bisogno di tenere gli effettivi di pace in una proporzione abbastanza prossima agli effettivi di guerra, tanto più data quella mobilitazione a sistema misto, del quale l'onorevole ministro ha fatto testè l'apologia, per me, me lo perdoni, poco convincente?

La mobilitazione a sistema misto porta la conseguenza, che gli uomini che vengono sotto le armi in tempo di guerra, si trovano con altri uomini che non erano loro compagni d'armi, e alla dipendenza di superiori che non conoscono, e che sono estranei al Corpo nel quale essi hanno servito.

Ora io faccio un'altra domanda: se è questa la nostra situazione, abbiamo forse noi delle condizioni morali e sociali, per le quali il popolo nostro abbia, meno degli altri, bisogno di una preparazione e di una educazione militare?

Questo a me pare un importantissimo punto, che è stato interamente trascurato.

La Francia e la Germania hanno delle grandi tradizioni militari, hanno vicende di sconfitte e di vittorie, ma sono le nazioni le più potenti, le più gloriose dell'Europa. Noi, non è colpa nostra, è colpa della nostra storia, siamo sorti da ieri; noi questa storia militare non l'abbiamo. Molti dei passati Governi non solo non fomentavano lo spirito militare, ma non se ne curavano affatto.

Ebbene, è in queste condizioni, che noi vogliamo correre il rischio di una preparazione minore, di una preparazione meno accurata? Si noti che a noi manca un altro coefficiente morale, che presso altri popoli concorre grandemente a fomentare il patriottismo, ed è l'alleanza del patriottismo col sentimento religioso.

Abbiamo noi in Italia, nelle condizioni nelle quali ci troviamo, quel concorso del sentimento religioso nel nostro popolo, che alimenti la fede e l'affetto verso la patria, verso l'Italia così, come è costituita?

L'onorevole Marazzi diceva: ma la Ger-

mania e la Francia si trovano in istato di tregua, noi ci troviamo in istato di pace.

Veramente io non so come si possa giustificare questo apprezzamento dal momento che, per il quarto d'ora almeno, la Germania è nostra alleata; ma poi, onorevole Marazzi, chi può fare a fidanza col destino, chi può dare di queste garanzie?

Siamo stati pochi mesi fa alla vigilia di una grande guerra; l'abbiamo scongiurata, ma il pericolo può sorgere dall'oggi al domani; ed allora, onorevole Marazzi, non è con un ordinamento dell'esercito, il quale si approssimi agli ideali della guardia nazionale, non è con un ordinamento dell'esercito, nel quale troppo calcolo si faccia sulla preparazione dell'ultima ora, che si può riposare tranquilli!

Badate bene, o signori, non è che nel vangelo, che i lavoratori dell'ultima ora ottengono il paradiso come gli altri.

Per meritare la vittoria bisogna averla saputa preparare in tutti i suoi coefficienti materiali e morali...

Franchetti. Benissimo!

Campi. Onorevoli colleghi, io non ho toccata la questione finanziaria perchè ve n'è già stato autorevolmente parlato da parecchi oratori. Per parte mia però vi dico: è tanto l'affetto che io nutro verso l'esercito, è tanta la sollecitudine del mio patriottismo, che io non avrei nessuna difficoltà ad accordare l'aumento del bilancio, che ci viene chiesto dal ministro della guerra, se esso risolvesse la questione militare.

Ma questa questione, come è stato da parecchi oratori dimostrato, non è risolta dal presente disegno di legge.

Essa è viva e tornerà a sorgere domani, ed allora la questioue finanziaria tornerà a prendere una grande importanza; perchè è evidente che, siccome l'esperienza dimostrerà (e non può a meno di dimostrarlo) l'insufficienza dell'attuale dotazione del bilancio per l'ordinamento dell'esercito, quale è disposto in questo disegno di legge, fra poco tempo saranno domandati degli altri e grandi aumenti con le conseguenti maggiori gravezze per il nostro popolo.

Il pareggio in Italia è come quei lidi sempre fuggenti d'Italia di cui parla Virgilio nell'*Eneide*. Appena siamo in vista del pareggio, il pareggio ci sfugge. Ci è sfuggito già due volte; se noi continuiamo su questa strada ci sfuggirà una terza volta.

Ebbene, io spero che la Camera in questa condizione di cose non prenderà quella risoluzione precipitata alla quale l'onorevole ministro Pelloux l'ha invitata, dicendo che il suo disegno di legge non è che lo *statu quo*. Ebbene, continuiamo nello *statu quo;* ma la Camera prima di darvi la sua sanzione abbia il tempo di ponderare maturamente in tutti i suoi particolari una così grave e suprema decisione.

Io spero quindi che essa vorrà respingere il disegno di legge quale ci viene presentato.

Io mi rivolgo specialmente ai colleghi di quella parte della Camera (*accenna alla destra*) i quali sono gli amici della vigilia dell'onorevole Di Rudinì, i quali ne hanno visto con contentezza la prima incarnazione e ne hanno subito rassegnati la seconda, e dico loro: non v'è considerazione personale, non v'è interesse di partito che può prevalere sul supremo interesse della patria, e nel momento di dare il vostro voto a questa legge ricordatevi che l'onorevole Di Rudinì vi ha detto, che il sistema al quale essa si inspira, è una tappa di quella strada, che mena all'abisso. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Presentazione di una proposta di legge.

Presidente. Gli onorevoli De Cristoforis e Fulci Nicolò hanno ciascuno rispettivamente presentato una proposta di legge. Queste proposte di legge saranno trasmesse agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

Interrogazioni.

Presidente. Si dia lettura delle interrogazioni.

Miniscalchi, *segretario*, *legge:*

« Il sottoscritto chiede d' interrogare il ministro dei lavori pubblici sui danni prodotti dallo straripamento del fiume Sagittario nel tenimento di Popoli e sui provvedimenti che intende prendere il Governo.

« Corsi. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro degli interni per sapere se

abbia avuto notizia, e quali provvedimenti intenda di adottare relativamente alla terribile grandinata che ha devastato il territorio del mandamento di Ceriana in provincia di Porto Maurizio la mattina del 7 corrente, distruggendo i raccolti, ed aggravando le già misere condizioni economiche di quel disgraziato paese.

« Salvo, Biancheri. »

« I sottoscritti interrogano l'onorevole ministro dell'interno sulle continue persecuzioni politiche contro cittadini ed Associazioni in provincia di Mantova, e specialmente sul recente scioglimento di Circoli e sul divieto di vendita pubblica alla Società cooperativa di Castellucchio.

« Ferri, Gatti, Albertoni. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui motivi che hanno determinato lo sciopero degli operai delle officine di Pietrarsa e Granili in Napoli e sui provvedimenti che intende adottare per garantire gl'interessi di quegli operai nei rapporti con la Società ferroviaria esercente di quelle officine.

« Magliani, Aliberti. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Visconti-Venosta, *ministro degli affari esteri.* Chiedo di parlare,

Presidente. Ne ha facoltà.

Visconti-Venosta, *ministro degli affari esteri.* Se la Camera lo concede, potrei rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Lucifero, perchè rimandata a più tardi, certamente perderebbe della sua opportunità.

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri chiede di rispondere subito, vista l'urgenza, all'interrogazione dell'onorevole Lucifero. Se non vi sono osservazioni, do lettura della interrogazione che è la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sui passi che il Governo del Re abbia in animo di fare, perchè l'azione mediatrice delle potenze riesca efficacemente a far cessare il conflitto orientale.

« Lucifero. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro degli affari esteri.

Visconti-Venosta, *ministro degli affari esteri.* L'onorevole deputato Lucifero m'interroga sui passi che il Governo italiano farà per concorrere con l'opera sua a far cessare le ostilità in Grecia.

Quando la guerra tra la Grecia e la Turchia sventuratamente scoppiò, le potenze si proposero due intenti: circoscrivere, qualunque fossero gli eventi, gli effetti della guerra, perchè gli interessi europei non ne fossero minacciati, e disporsi, appena le circostanze lo permettessero, ad interporre un'azione mediatrice tra i due belligeranti.

Il primo scopo fu raggiunto. Ed ora gli eventi della guerra hanno fatto considerare alle potenze giunto il momento in cui una mediazione poteva essere esercitata. Ma perchè questa mediazione potesse raggiungere il suo scopo ed avere un'efficacia pratica era necessario, prima, di accertarsi che la Grecia era disposta ad accettarla, era disposta ad accogliere i consigli delle potenze e ad ammettere quelle condizioni che, anche prima della guerra, le potenze avevano notificato al Governo d'Atene come indispensabili per un pacifico componimanto della questione.

Era anche necessario che intorno a queste intelligenze preliminari si stabilisse il consenso di tutte le potenze, poichè per una azione che deve esercitarsi non solo ad Atene, ma anche a Costantinopoli, la condizione del successo risiede nell'attitudine unanime e nel volere unanime dell'Europa.

Questo risultato è stato raggiunto ed i rappresentanti delle grandi potenze ad Atene hanno proposto alla Grecia una mediazione che fu da questa accettata.

Le potenze dunque possono ora assumere un mandato di pace. Posso assicurare l'onorevole interrogante e la Camera che il Governo italiano ha preso e prende parte a questi negoziati, fedele a quella politica dell'accordo europeo da cui ora meno che mai avrebbe ragione di dipartirsi, ed animato nel tempo stesso da quello spirito conciliante e benevolo verso la Grecia che ha sempre guidato la sua condotta.

Noi concorreremo con ogni sforzo nostro perchè prima con la mediazione e poi con una pace onorevole sia posto termine ad una situazione la quale nell'interesse della Grecia, nell'interesse dell'Europa e della civiltà non potrebbe prolungarsi senza nuovi e gravi pericoli. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

Bosdari. Nel migliore dei mondi. Ecco l'ac-

cordo per la Grecia: si raccolgono i morti e i feriti.

Presidente. Non ha facoltà di parlare.

Lucifero. La sollecitudine con la quale l'onorevole ministro degli affari esteri ha risposto alla mia interrogazione, prova che egli ha compreso la legittima impazienza della opinione pubblica, che desiderava di sapere se la diplomazia, non avendo potuto riuscire ad evitare una guerra tornata tanto disastrosa ad una nobilissima nazione, poteva almeno riuscire a fermarne gli effetti, prima che questa nazione venisse quasi tutta distrutta nel fiore più rigoglioso della gioventù sua.

L'onorevole ministro ci dice che i due obiettivi della diplomazia sono stati raggiunti. Veramente io mi auguro che possa raggiungere sollecitamente l'ultimo, ma sul modo con cui ha raggiunto il primo, non oso veramente di sollevare una discussione che sarebbe ora fuori di luogo.

Certo io spero che la pace, alla quale l'onorevole ministro ha alluso, sia fatta, e sia fatta in maniera che non sia una tregua tra due conflitti, ma una pace vera. Non sia una tregua fra due conflitti, di cui questo, che ora speriamo terminato, non sia per essere il meno sanguinoso, e riesca a rendere impossibile quella guerra europea, che la diplomazia ha avuto in animo di evitare, e che parmi sia veramente la sola parte dell'azione sua della quale si possa essere contenti.

Dopo ciò, prendo atto delle sue risposte, e lo ringrazio. (*Bravo!*)

Presidente. Le altre interrogazioni seguiranno il corso regolamentare.

La seduta termina alle 18.40.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Sala Consilina (proclamato Camera).

3. Votazione per la nomina:

di 18 componenti la Commissione incaricata d'esaminare i seguenti cinque disegni di legge: per la Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità degli operai; per la tutela del lavoro nelle cave e nelle miniere; per provvedimenti per la Sardegna; per la costituzione de' Comuni rurali e delle borgate autonome; per la ricostituzione del Credito fondiario in Sardegna;

di 4 componenti la Commissione di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione;

di 11 componenti la Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio.

4. Seguito della discussione in prima lettura del disegno di legge: Modificazioni alla legge sull'ordinamento del Regio esercito. (1) (*Urgenza*).

5. Svolgimento delle interpellanze riflettenti la questione africana.

Discussione dei disegni di legge:

6. Provvedimenti per l'esecuzione anticipata dei lavori straordinari autorizzati dalla legge 6 agosto 1893, n. 455, e conseguente trasporto di fondi dai residui disponibili su alcuni capitoli ad altri capitoli del bilancio 1896-97 del Ministero dei lavori pubblici. (3)

7. Modificazione del riparto stabilito da precedenti leggi delle somme autorizzate per opere pubbliche straordinarie. (5)

8. Approvazione della spesa straordinaria di lire 845,100 per opere di miglioramento di strade e ponti nazionali da inscriversi negli stati di previsione della spesa pei lavori pubblici per gli esercizi 1897-98, 1898-1899, 1899-1900. (6)

9. Spesa straordinaria di lire 450,000 sull'esercizio 1897-98 per la esecuzione dei lavori di nuovo indirizzo delle acque del Lamone. (7)

10. Approvazione della maggiore assegnazione di lire 27,185.96, per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96. (20)

11. Approvazione della maggiore assegnazione di lire 51.75, per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96. (21)

12. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 275,020.76, per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96. (22)

13. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 10,546.22, per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto con-

suntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96. (23)

14. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1896-97. (37)

15. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1896-97. (40)

16. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97. (42)

17. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97. (43)

18. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1896-1897. (47)

19. Aumento dell'assegnazione stabilita dall'articolo 11 della legge 30 luglio 1896, n. 343, a favore dell'ospedale di S. Spirito ed Istituti annessi. (84)

Prof. Avv. Luigi Ravani
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma. 1897 — Tip. della Camera dei Deputati.